ABBONAMENTI

[illegible]	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
[illegible]	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione e Amministrazione Via Milano 22 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — *Pubblicità economica:* vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE — Lunedì 25 Dicembre 1916 — ROMA — Lunedì 25 Dicembre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 358

Una Nota della Svizzera appoggia il passo di Wilson per la pace

Le "identità,, wilsoniane

«Guerra di popoli», è stato detto della presente guerra al che si potrà aggiungere la derivazione o correlazione della «diplomazia di popoli». Qualunque problema diplomatico che si affacci infatti fra le breccie e le sospensioni della guerra, è immediatamente risolto nell'impressione popolare e nella discussione pubblica, avanti che la diplomazia, la segreta e misteriosa diplomazia, abbia detta la sua parola, che viene poi come semplice suggello al giudizio pubblico ed alla decisione popolare...

Così è stato per la manovra tedesca della pace; così è oggi per l'intervento mercantile-pacifista del Presidente americano. A proposito del quale va rilevato subito il contrasto: negazione, cortese ma ferma, da parte dell'opinione pubblica espressa nella stampa della Quadruplice; accoglienza assai benigna, con una fervida soddisfazione appena celata dalla prudenza diplomatica, in quella della Germania e dei suoi alleati e caudatari. Paradossi delle situazioni e complicazioni storiche! La Germania mette nella vantata corazza del suo militarismo le penne della colomba; l'Austria della polizia e della forca si circonfonde di un'aura di benignità liberale; perfino la Turchia di Enver pascià, la Turchia massacratrice scioglie i suoi istinti ferini nel lattemiele dell'umanitarismo... I guerrafondai, gl'inumani, i sanguinari sono tutti dall'altra parte, sono quelli che sino alla data della guerra venivano dileggiati come gli smidollati degli ideali pacifisti, delle utopie umanitarie... O Presidente non che professore Wilson, non vi basta questo per capire da che parte stia la realtà e da che parte la mascheratura?

Temiamo forte che questa nostra interrogazione non possa avere valore altro che di figura retorica, troppo la nota del presidente-professore è satura d'incomprensione politica, storica ed attuale. Perchè se quella nota invece che da Washington fosse partita da Pechino; se invece del pensiero del Presidente americano esprimesse la visione e la saggezza, non sappiamo se dell'Imperatore celeste o del Presidente della repubblica cinese, perchè non ricordiamo più se l'ultimo Imperatore abbia proclamata la repubblica o l'ultimo presidente della repubblica abbia restaurato l'Impero; — quella Nota non potrebbe essere più smisuratamente lontana dalla realtà europea, presente, passata e futura.

Ed è questa sua lontananza, come da un sereno, pallido mondo lunare, che costituisce il suo precipuo carattere e la sua meraviglia, e che ne rivela tutta la vanità... E questa sua lontananza è espressa sopratutto, non tanto nella ingenuità delle sue proposizioni teoretiche tentate di sollevare a formule pratiche, quanto in una affermazione storica e politica centrale: l'affermazione, in essa scodellata con la più beata, lapalissiana convinzione, della identità delle vedute e degli scopi delle due coalizioni belligeranti. L'identità anglo-tedesca; l'identità austro-italiana, l'identità turco-francese! Ma ottimo e bene intenzionato professore di non so quale università americana, non avete voi mai fatta una almeno frettolosa passeggiata per le strade della storia? E non avete ancor superata l'età per distinguere le maschere dai volti reali; almeno la maschera nuovissima della Turchia umanitaria e dell'Austria liberale dalle faccie dell'Italia e della Francia?

E non solo l'identità: ma l'identità in base a concetti del nazionalismo e della libertà ed autonomia dei popoli! Il nazionalismo turco con quelle macchie di sangue armeno di cui anche la diplomazia di Washington, questa diplomazia della lontananza, sa qualche cosa; il liberalismo e nazionalismo austriaco con quei suoi monumenti, che sono le forche di Praga e di Trento! Perchè, per il caso della Turchia e dell'Austria, non c'è bisogno di almanaccare sulle intenzioni, o di lasciarsi ingannare su gli scopi; c'è, per essi, la realtà pietrificata in secoli di storia ed in sostanza di attualità, che si pianta con tutta la sua massa, con tutte le sue cose ed i suoi fatti, contro le ingenuità dottrinarie del Presidente-professore...

Il signor Wilson infatti, primo magistrato di un paese in cui le nazionalità, entrate sotto la veste lacera dell'emigrante sono destinate a confondersi nei *tout-de-mêmes* americani a buon mercato, per lampeggiare solo di tratto in tratto, traverso il diaframma opaco della civiltà dei dollari, nelle lotte elettorali o negli scioperi dinamitardi; il signor Wilson non ha conoscenza e coscienza di ciò che sia la nazionalità martellata e foggiata dalla storia, in Europa. Egli non sa o non si rende conto, che tutta la recente storia di Europa si è tessuta nelle lotte delle nazionalità, di cui l'immane guerra attuale è il supremo episodio. Egli non sa che il principio nazionale e liberale è sangue del sangue, carne della carne per l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, e con alcune limitazioni anche per la Russia; e che, nel campo nemico, l'Austria-Ungheria e la Turchia sopratutto ne rappresentano la negazione, e non la semplice negazione teorica o intenzionale, ma bensì la negazione costitutiva e di fatto; e che basterebbe intavolare la discussione della pace sui principii del nazionalismo e della libertà dei popoli, da lui ingenuamente attribuiti al blocco tedesco-tartaro, perchè Austria e Turchia dileguassero immediatamente dal tavolo della pace come per il congiuro di uno spiritista. Crede il signor Wilson di potere egli essere questo spiritista della storia?

Nè l'assurdità dell'assioma wilsoniano della identità, è meno evidente per la Germania, anche se la Germania nel suo complesso si presenta come una delle maggiori unità nazionali europee. Perchè, quello che per la Turchia e l'Austria è fatto storico e sostanza attuale, per la Germania è stato e rimane tendenza, programma e scopo di questa guerra; anzi di tutta la sua concezione politica moderna. La Germania, e ci parebbe grottesco ritornare su queste cose ovvie e ritrite se non dovessimo parlare a un personaggio così astrologicamente lontano come il signor Wilson, — rappresenta in Europa, nella sua vitalità espansiva, brutalmente cupida e soprafattrice, quel principio imperialista che non sarebbe più che realtà morta ed inerte nell'Austria e nella Turchia, che in quella vitalità, anche sottomettendovisi servilmente, hanno cercato la loro salvezza e tratte le loro forze di resistenza. Essa lo rappresenta, non con una ambizione momentanea o per capriccio individuale di un Kaiser; ma col corpo di tutta la sua dottrina politico-filosofica che solleva il concetto di Stato al di sopra di qualunque concetto; lo rappresenta con la pratica di questo Stato che si è messo al centro della sua vita come volontà e potenza dominatrice, raccogliendo intorno a sè e sottomettendo a sè tutti gli elementi, le forze e le risorse della nazione; concetto che da nazionale si è trasformato, traboccando con la guerra oltre le frontiere, in imperiale. Non dimentichiamo troppo presto le lezioni della storia che viviamo; non dimentichiamo che, passando sopra il Belgio e la Serbia e delineando il suo programma della Mittel-Europa, la Germania proclamò la supremazia del concetto di Stato sul concetto di nazione, dichiarando che l'annullamento e l'assorbimento delle nazioni secondarie era una necessità storica, al cui adempimento essa era stata chiamata.

Queste le ragioni della immane, ed a voi incomprensibile lotta europea, o presidente-professore della lontananza; urto di due principii, di due sistemi di idee e di vita, che potranno o sopraffarsi l'uno l'altro, o acquetarsi e tollerarsi l'uno vicino all'altro, entro ben determinati confini; ma che non sono certo destinati a confondersi dietro la maschera di una identità che voi prendete come una cosa salda.

Con tutto questo e dopo tutto questo, qualche cosa di questa «identità» Wilsoniana, rimane sempre. Rimane cioè il fatto che la Germania e i suoi caudatari hanno creduto utile ed opportuno di mascherarsi di questa identità, dimenticando l'orgoglio delle proclamazioni, onestamente anche se detestabilmente logiche, fatte al principio della guerra; rimane insomma la mascheratura, che anch'essa è una realtà a modo suo, un fatto che vale, non per quello che vuole dare ad intendere di essere, ma per quello che è....

Nel caso presente la mascheratura nazionalista e internazionalmente liberale della Germania e caudatari, equivale alla confessione del fallimento dei loro programmi, delle loro ambizioni e cupidigie imperiali. Non candida confessione tolstoiana del colpevole che vorrebbe annegare nella sua colpa; ma abile confessione diplomatica del criminale che vorrebbe salvare qualche cosa dei frutti sperati di un delitto fallito. Per cui resta a vedersi quanta parte del loro imperialismo, antico e nuovo, di fatto e di ambizione, la Germania e l'Austria sperano salvare ancora sotto la maschera del nazionalismo e della libertà internazionale...

A questa indagine, ed a parare il tentativo, l'ingenuità del Presidente-professore americano potrebbe essere preziosa per noi, che non abbiamo nulla da mascherare e da nascondere; a condizione che questa ingenuità sia veramente genuina, e tale da arrendersi alla evidenza ed alla prova dei fatti quando, discendendo dalla sua lontananza astrologica, ed avvicinandosi a questa terra europea, debba constatare le profonde differenze della realtà, dietro alle nuvole della identità da lui vagheggiata da lontano; ed abbia ad ogni modo, il coraggio e l'energia di insistere, perchè la Germania e i suoi compari agiscano secondo la maschera e la figura da loro assunte per attrarre il suo benevolo intervento dalle lontananze americane...

Si avvicini dunque il signor Wilson all'Europa; noi possiamo aspettarlo con tranquilla coscienza. Crediamo però di potergli fin d'ora dare un avvertimento; stia attento che le sue buone intenzioni non siano silurate da qualcuno di quei sottomarini che la diplomazia tedesca manda ora in giro pei mari della neutralità....

O. Malagodi.

LA NOSTRA GUERRA

COMUNICATO DI STASERA

Attacchi respinti sulla fronte Giulia

COMANDO SUPREMO, 24 Dicembre 1916.

Dallo STELVIO al GARDA, duelli di artiglieria più vivaci nella zona del Tonale e in Val di Ledro.

Sul PASUBIO e nel bacino dell'ALTO ASTICO, disturbammo con tiri aggiustati movimenti di colonne nemiche.

Sulla fronte GIULIA, fitta nebbia ostacolò ieri le azioni delle artiglierie. Con favore di essa piccoli nuclei nemici avanzarono di sorpresa contro le nostre posizioni di quota 85 a sud-est di Gorizia. Furono prontamente respinti e lasciarono nelle nostre mani qualche prigioniero.

Sul CARSO, scontri di pattuglie.

Nella serata un intenso bombardamento nemico contro MONFALCONE e le posizioni di Quota 144 fu fatto cessare dal rapido intervento delle nostre artiglierie.

CADORNA.

Come è accolta in Europa la proposta di pace di Wilson

La Nota svizzera

BERNA, 23.

Ieri 22 dicembre il Consiglio Federale svizzero ha inviato ai Governi degli Stati belligeranti la seguente nota:

Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha diretto ai Governi dell'Intesa ed alle Potenze Centrali una Nota a favore della pace. Egli ha voluto comunicarla al Consiglio Federale svizzero il quale, mosso dall'ardente desiderio di veder presto cessare le ostilità, si era messo in rapporto con lui cinque settimane or sono. In questa Nota il Presidente Wilson ricorda quanto sia desiderabile giungere a concludere accordi internazionali tali da evitare in modo durevole e sicuro catastrofi come quella per la quale i popoli devono oggi soffrire. Il Presidente Wilson insiste anzitutto sulla necessità di porre fine alla guerra attuale; non formula egli stesso proposte di pace, e non propone neppure la sua mediazione e si limita a rivolgersi ai belligeranti per sapere se l'umanità può oggi sperare di essersi avvicinata ad una pace benefica.

La generosa iniziativa personale del Presidente Wilson non mancherà di destare in Isvizzera un'eco profonda. Fedele ai doveri che le sono imposti dalla osservanza della più stretta neutralità, legata dalla stessa amicizia con i due gruppi di potenze attualmente in guerra, isolata nel centro dello spaventoso conflitto di popoli, gravemente minacciata e colpita nei suoi interessi spirituali e materiali, la nostra patria aspira alla pace.

La Svizzera è pronta ad aiutare con tutte le sue deboli forze a porre un termine alle sofferenze della guerra, che essa vede passare tutti i giorni con gli internati, i feriti gravi, ed i profughi. Essa è pure disposta a gettare le basi di una feconda collaborazione fra i popoli. Perciò il Consiglio federale svizzero coglie con gioia l'occasione di appoggiare gli sforzi del Presidente degli Stati Uniti d'America. Essa si stimerebbe felice di poter anche nella più modesta misura lavorare al riavvicinamento delle nazioni in guerra ed alla instaurazione di una pace durevole.

Lansing spiega il passo

WASHINGTON, 23.

Il signor Lansing, Segretario di Stato, ha comunicato alla stampa quanto segue:

Mi è stato riferito da parecchie parti che il comunicato che ho diramato questa mattina ha prodotto un'errata impressione ed io desidero correggere quell'impressione. Il mio intendimento era di mettere in evidenza il diretto e necessario interesse che questo Paese, come una delle Nazioni neutrali, ha nelle condizioni che i belligeranti possono avere in mente e io non intendevo di insinuare che il Governo stesse per esaminare alcun cambiamento nella politica di neutralità che esso ha fermamente seguito in vista delle sempre maggiori difficoltà. Sono dolente che le mie parole abbiano potuto dar luogo a qualche altra congettura ed io ora mi rendo conto come esse lo potessero.

Penso che tutto il tono ed il linguaggio delle Note ai belligeranti ne chiariscano lo scopo senz'altro commento da parte mia. E' inutile aggiungere che io sono senza riserva in favore di questo scopo e che spero di vederlo raggiunto.

I tedeschi confidano in Wilson.

ZURIGO, 23.

Si ha da Berlino: Il *Berliner Tageblatt* scrive: Diamo il benvenuto al passo di Wilson come a qualunque passo intrapreso per addivenire alla pace. Si tratta ora di vedere se l'azione può dare risultati pratici. Comunque la discussione della pace è cominciata e non cesserà più.

La *Tages Zeitung* dice: Wilson si inganna dicendo che gli scopi della guerra sono uguali nei due campi. Gli imperi centrali e i loro alleati devono avere il fine di garantire la loro esistenza e la libertà del loro sviluppo con tutti i mezzi a loro disposizione.

La *Koelnische Zeitung* crede che Wilson ove volesse condurre alla pubblicazione generale delle condizioni alle quali i gruppi dei belligeranti sono propensi alla pace, inasprirebbe il dissidio anzichè comporlo. La Germania ha tentato di dimostrare i suoi diritti ai popoli e le sue proposte per poter dare la base di una pace durevole. Più in là gli Imperi Centrali non possono andare.

Si ha da Vienna: La *Zeit* scrive: Le condizioni di pace riguardano i belligeranti e non i neutrali.

La *Muenchner Neueste Nachrichten* scrivono: La proposta di Wilson sarebbe forse atta a dare all'Europa la pace ove si limitasse a chiedere ai belligeranti le condizioni; ma impressiona il fatto che sembra che l'America e i neutrali vogliano partecipare ai negoziati. Parecchi neutrali, specialmente gli Stati Uniti, si sono mostrati così anglofili che la loro partecipazione sposterebbe nella conferenza i voti a favore dell'Inghilterra. Perciò le potenze centrali non potrebbero ammettere senza condizioni i neutrali alla conferenza.

I giornali francesi

PARIGI, 24. — Mentre telegrammi da New York dicono, com'è noto, che l'ambasciatore tedesco si è mostrato gongolante e che gli addetti alla propaganda germanica in America hanno l'aria di trionfatori, sembra che la stampa berlinese non faccia troppo buon viso alle domande di Wilson. E' molto difficile raccapezzarci in mezzo a tante notizie contradittorie. La confusione è stata provocata dallo stesso Lansing, che, dopo aver scatenato un panico finanziario alla Borsa di New York annunciando il pericolo per gli Stati Uniti di essere travolti dalla guerra, dovette calmare gli animi con dichiarazioni più vaghe.

L'iniziativa americana, dice il *Temps*, sembra ora sospetta ai dirigenti degli Imperi centrali tedeschi che non hanno del resto alcuna voglia di esporre le condizioni; ma gli alleati alla loro volta non possono entrare in negoziati prima di conoscere quelle condizioni, senza mettere il capo nel nodo scorsoio di cui parlava Lloyd George. Così l'iniziativa di Wilson non incontra in nessun luogo terreno propizio. Il *Temps*, come altri giornali, ripete che l'unica soluzione della guerra consiste nella vittoria completa degli alleati. Una pace prematura servirebbe soltanto a preparare nuovi conflitti.

Il *Journal des Débats*, commentando la Nota di Wilson, chiede: Come può Wilson, Capo di Stato, giurista e pacifista, rivolgersi con gli stessi termini alle vittime ed ai carnefici, agli aggrediti e agli aggressori, ai popoli che calpestano i trattati ed a quelli che vivevano fiduciosi nel rispetto dei patti internazionali?

Nella sua qualità di presidente di Grande Repubblica al di là dell'Atlantico, Wilson non ha creduto di dovere alzare la voce quando la guerra è stata scatenata in Europa dalle potenze avide di preda. E' una questione di apprezzamento, di cui egli si è trovato agli Stati Uniti giudice e sovrano. Oggi, in piena guerra, nel momento in cui noi opponiamo agli assalitori un fronte insuperabile, non possiamo accettare di essere invitati a fornire spiegazioni sul ristabilimento della pace nelle stesse condizioni dei nostri aggressori.

Wilson, che è un dottrinario, riconoscerà che una questione di principio deve essere risoluta prima di qualsiasi negoziato.

Anche i socialisti sono contrari. Il leader socialista Renaudel domanda nell'*Humanité* che i governi alleati tengano al corrente i loro popoli di tutte le loro intenzioni; ma riconosce che gli Alleati debbono continuare a porgere la massima attenzione allo sforzo guerresco sapendo benissimo che nel 1914 non bastarono le parole melliflue dei diplomatici per dissipare l'uragano che doveva scoppiare sull'Europa.

I socialisti d'altronde hanno già manifestato i loro sentimenti, votando ieri sera alla Camera i nuovi crediti di guerra. Soltanto tre kienthalisti diedero il voto contrario.

Renaudel, a nome del gruppo socialista, lesse una lunga dichiarazione in cui, dopo aver fatto nuove riserve sui provvedimenti finanziari, alluse chiaramente alla manovra tedesca ed alla Nota di Wilson.

Voteremo — dicono i socialisti — i crediti di guerra, perchè non potremmo respingerli senza aver l'aria di minacciare la salvezza nazionale. Gli Alleati non possono accettare la responsabilità di prolungare la guerra; ma la Germania deve provare con fatti e non con parole vaghe che è vinta alla causa dell'umanità.

Tocca alla Germania a parlar chiaro. Il Presidente degli Stati Uniti chiede ai belligeranti di esporre i loro scopi di guerra. I nostri nemici non potranno più balbettare; dovranno completare le loro parole. Noi non temiamo che queste possano turbare i soldati della Repubblica.

Hervé giudica la proposta

PARIGI, 24.

Il commento che traduce con maggiore efficacia il sentimento popolare è quello di Gustavo Hervé. La nota americana, scrive egli, è dopo Charleroi la più grave mazzata che abbiamo ricevuta in pieno petto, il colpo più pericoloso per il morale del nostro popolo perchè giunge dopo 29 mesi di guerra quando gli elementi non ben temprati cominciano a sentirsi stanchi. Il colpo è più pericoloso per noi che per gli altri alleati dell'occidente, perchè noi sopportiamo l'invasione e perchè siamo più propensi degli altri a lasciarsi commuovere dalle parole umanitarie. Finora, continua Hervé, gli Stati Uniti si sono arricchiti con la guerra altrui. Se vi fossero travolti sarebbero travolti anche nella catastrofe finanziaria dei belligeranti. Wilson dunque ha forse ragione dal punto di vista degli affari americani, ma quando saprà l'accoglienza fatta dall'opinione pubblica degli alleati, al suo suggerimento, comprenderà che se gli europei non riescono sempre ad afferrare l'anima americana, non è meno difficile per un americano che vive lontano da noi durante queste ore tragiche, mettersi nei nostri panni. Manca a Wilson per comprendere l'anima degli alleati di aver perduto il padre, o un figlio o un fratello nell'orrenda carneficina. Non ha veduto massacrare parecchie centinaia di migliaia dei suoi concittadini, non ha veduto i suoi concittadini trasportati in schiavitù lungi dalla patria, costretti a fabbricare armi per uccidere i loro fratelli. Se Wilson si fosse reso conto dell'abisso sentimentale che lo separa da noi non avrebbe commesso l'errore di tendere ora il ramoscello d'ulivo. Wilson vuol conoscere i nostri scopi di guerra: ma non andiamo forse gridandoli da 29 mesi? Vogliamo vendicare i nostri morti, umiliare il militarismo prussiano con la sconfitta militare, prendere garanzie territoriali o di altro genere perchè simili orrori non abbiano a rinnovarsi. Le garanzie sono per la Russia Costantinopoli, per l'Italia Trento e Trieste, per la Serbia e la Romania lo sciorglimento dello stato austro-ungarico, per la Francia l'Alsazia-Lorena, per l'Inghilterra un Trafalgar o un Waterloo tedeschi, per il Belgio la neutralizzazione delle provincie prussiane della sinistra del Reno con diritto di erigervi una sola fortezza e tenervi un solo esercito. La Germania non può accettare i nostri scopi di guerra finchè non sarà schiacciata militarmente, finchè la fame non l'avrà costretta a confessarsi vinta. Non è al momento in cui siamo sicuri della vittoria che commetteremo la sciocchezza di rinunciarvi.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, precisa

PARIGI, 24. — Un redattore del Journal ha interrogato l'ambasciatore degli Stati Uniti, Sharp, che ha voluto precisare, per l'opinione pubblica francese, la natura della Nota di Wilson. Sharp ha dichiarato che gli Stati Uniti si propongono di evitare un nuovo conflitto e di assicurare all'Europa una pace permanente.

Giudizi della stampa italiana

MILANO, 24. — Il *Corriere della Sera*, nel suo articolo editoriale intitolato: «Il passo di Wilson», premette che la inattesa Nota americana è probabilmente una prova di buona volontà ed è certamente un documento di inopportunità, e soggiunge:

L'appello agli Stati belligeranti poteva fare molto più onore al Governo di Washington, se avesse avuto il carattere di un intervento ispirato da una commozione umana e civile pei lutti che prostrano l'Europa; ed avrebbe potuto acquistare un maggior valore pratico se avesse preso francamente il tono dell'intervento inspirato dalle preoccupazioni materiali dei neutri. Il miscuglio delle due cose, ha dato un prodotto ambiguo e sgradevole. Non è certo lusinghiero per la diplomazia degli Stati Uniti il fatto che le nazioni della Intesa si domandano che cosa può significare una Nota che comincia con un tono sostenuto, in cui c'è persino una velatura di minaccia e finisce con la morbidezza remissiva di una spiegazione come questa: Il Presidente non propone la pace e non offre nemmeno la mediazione.

E conclude: Ora, bisogna avere pazienza e aspettare. Secondando il giuoco tedesco, non si può riuscire che a ritardare le condizioni giuste con cui la pace può essere conchiusa e quindi a procrastinarla. Finchè la Germania crederà di poter contare sul disorientamento e sulla impazienza dei suoi nemici, gli inganni e i disinganni si avvicenderanno nella forma più penosa.

Il *Secolo* di stamane così conclude il suo commento: Il Presidente Wilson non ha saputo o voluto tener conto della nostra posizione nel conflitto e si è rivolto indifferentemente a noi come ai nostri nemici con le sue oscure esortazioni. Ma la sua Nota rappresenta un errore del quale noi veramente non sappiamo vedere alcuna giustificazione; è viziata radicalmente nelle premesse e non potrà avere pratica conseguenza.

Risponderemo con la dovuta cortesia e continueremo a fare sui campi di battaglia il nostro dovere. Il Presidente Wilson potrà avere consenzienti, pei loro vaghi propositi umanitari, tutte le nazioni neutrali del mondo; è giusto. Ma non ci lascieremo facilmente strappare le armi di mano a profitto della Germania, che vuole una pace iniqua, mentre abbiamo speranza di giungere con la nostra forza ad impedire tale iniquità, realizzando la giustizia delle nostre aspirazioni.

La stampa cattolica

Il *Corriere d'Italia* di iersera, nell'articolo di fondo esamina lungamente la proposta Wilson confrontandola con documenti pontifici riguardanti la pace. Dal confronto il giornale cattolico vuol rilevare che un'assoluta differenza di pensiero e di direttive corre fra il Papa e Wilson, e trae da ciò questa conclusione:

«...un'infinita distanza corre tra i due documenti. Nell'uno la preoccupazione materialista che rimpicciolisce la portata di qualsiasi nobile iniziativa, nell'altro la voce della ragione e del cuore perfezionata nell'ideale cristiano affermato e interpretato dallo stesso Vicario di Cristo. Troppi sospetti si levano intorno alla parola calcolatrice del capo degli Stati Uniti, mentre ancora una volta oggi si conferma come la sola persona che nel tragico conflitto europeo, si sia tenuta veramente al disopra di ogni interesse e di ogni passione è l'interprete autentico della vera e assoluta giustizia, della piena e inesausta carità, Benedetto XV, il Capo della Chiesa Cattolica».

Ma l'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, in una nota alla proposta Wilson scrive:

«Non indugiamo ad esprimere tutta la nostra soddisfazione per questo importantissimo documento, a traverso il quale, fra tanto fragore di armi, una voce così autorevole quale si è quella del Capo della grande repubblica americana, richiama le parti contendenti alla considerazione dei mali enormi che le loro contese hanno inflitto all'umanità, della grave responsabilità nel volerne e procurarne la continuazione, e consiglia in pari tempo ad esse i mezzi per affrettarne la fine.

«E' questo il provvido consiglio che alle parti belligeranti rivolgeva il Santo Padre Benedetto XV fin dall'inizio di così immane tragedia, questo il pietoso invito che Esso in modo particolare e con parole che rivelavano tutta l'ambascia del paterno Suo cuore, ripeteva loro nel triste anniversario dello scoppio del tremendo conflitto. «Perchè, diceva allora l'augusto Pontefice ai popoli belligeranti ed ai loro Capi, perchè fin d'ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perchè non iniziare con animo volenteroso uno scambio diretto od indiretto di vedute, allo scopo di tener conto nella misura del possibile di quei diritti e di quelle aspirazioni e giungere così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze?».

«La parola, pertanto, del presidente Wilson, giunge quanto mai opportuna e propizia in questo momento, e non possiamo che far voti sinceri, perchè essa incontri la meritata favorevole corrispondenza».

I prigionieri russi in Germania respingono la pace prematura

PIETROGRADO, 24. — Il veterinario Ixmestieff, ritornato dalla Germania, ha deposto tra l'altro dinanzi alla commissione di inchiesta che gli ufficiali e i soldati russi prigionieri in Germania lo hanno incaricato di dichiarare in Russia che sono pronti a soffrire tutte le prove e tutte le privazioni della prigionia purchè la guerra sia condotta fino alla vittoria finale e purchè non sia conclusa una pace prematura.

"Manchiamo di tutto,, dice un banchiere tedesco

ZURIGO, 24. — In una lettera di un banchiere tedesco, diretta a un suo congiunto che dimora a Zurigo si legge questa frase: «Noi manchiamo assolutamente di tutto. E' terribile. E' impossibile che la Germania possa resistere a lungo!».

L'ambasciatore Gerard a Berlino

ZURIGO, 23. — Si ha da Berlino: Iersera è ritornato a Berlino l'Ambasciatore di Germania agli Stati Uniti, Gerard, ricevuto alla stazione da molti amici ai quali nulla ha voluto dire.

Si vuole la convocazione del Reichstag

ZURIGO, 23. — Si ha da Monaco: Le *Muenchener Neueste Nachrichten*, rilevando che si progetta la convocazione della Commissione del bilancio per il 3 gennaio e l'apertura del Reichstag per la metà dello stesso mese, chiedono la convocazione immediata della Commissione del bilancio.

ALLA CAMERA UNGHERESE

Tisza per l'incoronazione di Re Carlo IV

ZURIGO, 24. — La proclamazione di Tisza a rappresentante del Palatinato di Ungheria nella cerimonia dell'incoronazione del nuovo re avvenne alla Camera in mezzo a un pandemonio indescrivibile.

Un oratore dichiarò che Tisza non avrebbe dovuto toccare la Corona perchè l'avrebbe insozzata. Quando la presidenza comunicò i risultati dello scrutinio, la maggioranza proruppe in un grande evviva a Tisza. L'opposizione replicò gridando: «Evviva l'arciduca Giuseppe!», e per quanto la maggioranza reagisse, l'opposizione continuò a gridare per un pezzo: «Viva l'arciduca Giuseppe! pfui a Tisza! Il conte Tisza si deve vergognare; non ha avuto nemmeno la metà dei voti della Camera. Si vergogni! si vergogni!»

Il presidente si sforzò invano a ristabilir l'ordine. Quando parve che la calma fosse ristabilita, si alzò e disse che la Camera dei deputati aveva dato incarico al conte Tisza di esercitare la funzione di «palatino» nell'incoronazione del re. L'opposizione allora grida: «Lo ha eletto il partito ministeriale, non la Camera; pfui a Tisza».

La maggioranza non era intervenuta compatta a votare pel presidente del Consiglio. Su 280 membri ne mancavano 70. Inoltre tutti i deputati croati si tennero lontani da Budapest, non volendo votare contro un membro della casa regnante. I deputati ministeriali presenti organizzarono nei corridoi una dimostrazione con grandi ovazioni a Tisza per consolarlo di questa elezione che, secondo la *Zeit*, è assai commentata. L'opposizione si era presentata al completo per votare contro Tisza. Il margravio Pallavicini, il quale è sotto le armi, era comparso con la testa fasciata, e Zoltan Pay, che ha perduto una gamba in guerra, si aggirava per i corridoi zoppicando.

Tutti gli altri membri delle varie Commissioni che dovranno prender parte alla cerimonia della incoronazione furono eletti alla unanimità.

La situazione romena

Qual'è la situazione odierna della lotta in Romenia? Quali le vicende che hanno portato allo stato di cose attuale? Il mistero che regna sulla Romenia è appena rotto da quanto, ed è ben poco, ci hanno detto i comunicati, quasi più geografici che di guerra. Questi comunicati ci hanno fatto seguire i passi degli eserciti in lotta, tacendo le ragioni militari che consentivano agli uni di avanzare, agli altri imponevano di retrocedere.

Dalla manovra si è intuita la parte generale strategica; ma hanno difettato tutte le notizie tattiche e quelle sulle azioni svoltesi nei vari campi di battaglia.

Lo scorso anno avemmo un'altra grande ritirata, quella sul fronte russo. Ma di essa potemmo seguire le vicende tattiche, valutare passo per passo le conseguenze temibili; oggi invece un tale esame non è possibile. Uno degli elementi di esame, cioè il numero dei prigionieri, delle prede belliche e non belliche, è stato sottratto o taciuto; perciò non possiamo farci un'idea esatta delle condizioni tattico-logistiche romene durante questa lunga ritirata, nè delle condizioni odierne dell'esercito romeno.

I due fattori principali del rapido successo degli Imperi centrali sono stati indubbiamente la trascurata importanza della Dobrugia e la deficienza di artiglierie dalla parte dei Romeni. Ma l'avanzata germanica, precipitosa fino all'occupazione di Bucarest è andata man mano rallentando: a questo rallentamento hanno influito ragioni varie, la consistenza sempre più aumentata dei Romeni, l'entrata in azione delle truppe russe, la necessità per gli Imperi centrali di combattere le truppe della Dobrugia che finalmente limitavano la minaccia di fianco austro-tedesco-bulgara del Danubio. Ma oltre a queste ragioni provenienti dal nemico, altre ve ne sono state, insite alla stessa rapida avanzata e opposte a che essa si sviluppasse con pari intensità: e queste sono le ragioni logistiche.

Per quanto in pianura siano più facilmente e rapidamente riparabili i danni che un esercito in ritirata può apportare alle linee di comunicazione, rimane però sempre la sottrazione dei veicoli e delle macchine. Inoltre, l'avanzata delle grosse artiglierie e delle munizioni non può seguire da presso truppe che, più che combattere, avanzano a marce forzate.

Oggi gli Imperi centrali si trovano di fronte a linee preparate di difesa, importanti geograficamente e munite da esperimentate truppe russe: si vedrà dunque la potenza degli Imperi centrali, se potranno cioè portare a fondo la loro azione. Altrimenti l'impresa contro la Romenia sarebbe da classificarsi essenzialmente fra le operazioni politico-militari.

Le truppe di Falkenayn e di Mackensen devono essere stanche e provate, tanto più in un seguito ad operazioni condotte nella stagione invernale, e devono oggi aver bisogno di rincalzi e di riordinarsi, qualora non siano aiutate da truppe fresche e da nuovi mezzi bellici.

E' utile però osservare che, come si disse già in queste colonne, tutta l'azione in Romenia non poteva assurgere in ogni modo a decisiva per la guerra. L'essere passata in seconda linea nel pubblico, appena si è delineato un fatto politico come quello della Nota di pace degli Imperi centrali, lo ha dimostrato chiaramente ed ha svelato perchè la Germania siasi esposta allo scacco subito a Verdun per cercare di schiacciare la Romenia.

Premature sarebbero oggi le previsioni sulle intensioni ulteriori della Germania. E' inutile chiedersi che cosa farà Hindenburg con le truppe che, per il fronte raccorciato in Romenia, gli sono rimaste disponibili. Esse non devono essere nè molte, nè in condizioni di grande saldezza; e se si tiene conto delle difficoltà di trasferire corpi organicamente atti a nuove azioni dopo una lunga e faticosa operazione di guerra, dobbiamo concludere che pel momento da quella parte non sono da attendersi grandi avvenimenti militari.

Ad ogni modo, è bene tener presente la attività e l'audacia spesso estrema della quale ha dato prova la Germania in ogni momento di questa guerra. Perciò, lo torniamo a ripetere, oggi si impone alla Intesa di pensare a svolgere un suo vero piano di offesa.

Se nel primo periodo il concetto della vittoria per logoramento del nemico poteva rispondere alla situazione, ora devesi mirare a vincere con la forza dell'azione.

Generale CARLO CORSI.

L'urto avverrà sul Sereth

PARIGI, 24.

La situazione sulla fronte romena rimane stazionaria; ma un nuovo urto tra le forze principali non dovrebbe tardare a meno che il cattivo tempo non abbia ritardato il movimento degli invasori nella bassa Valacchia. Quanto avviene nella Dobrugia risponde alle previsioni. Le retroguardie russe hanno opposto per vari giorni una accanita resistenza sul massiccio delle colline che dominano il delta danubiano. Si trattava di una resistenza destinata a permettere all'esercito di Sakharow di ritirarsi oltre il fiume. La prossima occupazione integrale della Dobrugia esporrà Braila all'attacco combinato delle forze nemiche. Ma sono passate tre settimane dalla caduta di Bucarest e i grandi depositi di viveri accumulati a Braila hanno potuto essere sgombrati.

Tutte le informazioni confermano che l'urto avverrà sulla linea del Sereth, che i Russi hanno potentemente fortificata.

Industriali romeni riparati a Jasey assicurano che se i Tedeschi hanno potuto prendere una certa quantità di grano non hanno trovato invece nè metalli, nè petrolio, nè benzina, chè tutto potè essere distrutto in tempo.

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 23. — *A nord-ovest, ad ovest e a sud-ovest di Rymnik, il nemico fece ripiegare le nostre avanguardie.*

Vivi combattimenti si svolgono nella regione Racoviezeni-Vadul-Soresci.

Nella regione di Balacenul una nostra compagnia penetrando nottetempo nel villaggio di Roscior vi smontò quattro cannoni da montagna e passò alla baionetta gli uomini della batteria. Un battaglione nemico accorso da Kokirlenk, accerchiò la compagnia, ma questa si aprì il passaggio trasportando i propri morti ed i propri feriti.

Abbiamo respinto col nostro fuoco ed abbiam disperso deboli gruppi avversari che avevano accennato ad un'offensiva specialmente di fanteria presso Vischani e di cavalleria presso Stancuz.

In Dobrugia i nostri elementi hanno continuato a ripiegare verso nord e il nemico continua l'offensiva mantenendo il contatto con le nostre retroguardie.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino: *Gruppo del maresciallo Mackensen. — In Dobrugia le truppe alleate hanno preso parecchie posizioni russe di retroguardia e hanno occupato Turcea sul Danubio inferiore.*

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 23. — *Nella regione del lago di Koldytcheff, a nord-est di Balanovitchy, l'artiglieria nemica è stata attivissima alla fine della giornata, dopo di che, protetti dalla notte, parecchi distaccamenti di ricognizione i cui soldati erano tutti coperti da cappe bianche, si avanzarono simultaneamente verso le nostre trincee. Accolti dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici, gli assalitori furono ricacciati nelle loro trincee.*

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Nulla di essenziale.*

Gruppo dell'arciduca Giuseppe. — Nei Carpazi Boscosi parecchie azioni di pattuglie.

A sud di Mestinanesci distaccamenti austro-ungarici hanno ripreso una posizione che era caduta in mano ai russi.

BASILEA, 23. — Si ha da Vienna: *Nel settore di Mesticanesci le truppe austro-ungariche hanno respinto varie offensive russe.*

Sul fronte francese

PARIGI, 23. (Ore 23). — *Nessun avvenimento importante da segnalare durante la giornata, salvo un violento bombardamento nella regione di Hardaumont (riva destra della Mosa).*

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino: *Esercito del duca Alberto del Wurtemberg. Nei settori dell'Yser e di Wytchaete il duello di artiglieria è stato ieri considerevolmente più violento.*

Distaccamenti inglesi hanno attaccato a sud-est di Ypres ma sono stati respinti dal nostro fuoco e su un punto con lotta a corpo a corpo.

A nord di Boesinghe parecchie pattuglie sono penetrate nelle trincee nemiche.

Gruppo del principe ereditario germanico. — In Champagne e sul fronte della Mosa soltanto debole attività di fuoco.

Nei Vosgi, a nord-ovest di Munster, distaccamenti tedeschi hanno distrutto un posto in una trincea francese.

Presso Rapelle, ad est di Saint Diè, a sud del canale del Rodano al Reno, abbiamo respinto distaccamenti francesi che avevano attaccato dopo una forte preparazione di artiglieria.

I Tedeschi non riescono a riparare l'ultimo scacco di Verdun

LONDRA, 23. — Ecco il riassunto settimanale delle operazioni sui fronti inglesi:

Di nuovo il tempo ha quasi continuamente ostacolato il combattimento su tutto il fronte e non si sono avute operazioni importanti, con la brillante eccezione del successo francese a nord di Verdun, che è di primissima importanza. Esso è stato a ragione proclamato una eloquente risposta alle proposte di pace tedesche e per di più esso è una prova convincente della superiorità delle forze dell'Intesa su quelle del nemico nel teatro occidentale. Di tutti gli attacchi operati durante la guerra, nessuno è stato organizzato con più abilità e condotto con più completo successo. L'accuratezza della preparazione dell'artiglieria è stata provata magnificamente dal risultato dello slancio della fanteria francese. Il solo fatto che sono state sconfitte quattro divisioni, anzi cinque, quando si tenga conto della duplicazione dei numeri delle unità tedesche, che prigionieri furono fatti da ogni battaglione delle cinque divisioni tedesche, e che le perdite sofferte dai francesi sono state lievi, prova la pienezza della sconfitta e l'inferiorità delle truppe nemiche. Se ci fosse bisogno di una ulteriore prova di potrebbero addurre l'immensa retata di 11387 prigionieri ed il bottino di 115 cannoni e più di cento mitragliatrici. E' anche un fatto notevole che i contrattacchi tedeschi sono completamente falliti. Una volta la fattoria delle Chambrettes fu ripresa dal nemico, ma questo in seguito ne fu ricacciato. In altri luoghi la sua reazione venne facilmente sconfitta. Sul fronte britannico in Francia le incursioni nelle trincee sono state le sole operazioni compiute.

E qui il bilancio del successo è stato decisamente favorevole agli inglesi.

Sono da segnalare frequenti combattimenti aerei e la superiorità dei servizi aerei francesi ed inglesi si è sempre affermata.

Nell'Africa Orientale le insistenti pioggie non hanno ostacolato le energiche misure prese per combattere le forze nemiche rimaste in campo. Da Kilwa gli inglesi avanzarono nell'interno a nord-ovest ed a sud-ovest verso i sentieri che menano in direzione sud dal corso inferiore e dal delta del fiume Rufiji, dove trovasi ancora il nerbo delle forze tedesche. Il nemico, vedendo che le possibili linee di ritirata erano minacciate, fece una serie di violenti attacchi contro le nostre posizioni avanzate sulle colline di Matumbi, che furono tutti respinti con successo. Gli aeroplani inglesi, nonostante le sfavorevoli condizioni del terreno e del clima, fecero un utile lavoro di esplorazione e di lancio bombe.

Le considerevoli forze inglesi operanti sul Tigri hanno espugnata la linea del fiume Hai a sud di Kut ed hanno consolidato la posizione. Le imbarcazioni del nemico ed i suoi pontoni soffrirono considerevolmente a causa del nostro fuoco di artiglieria e dei nostri bombardamenti aerei.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 23. — *A trenta verste ad ovest di Gumichkane, presso Altuney, i nostri esploratori effettuarono un riuscito colpo di mano e fecero prigionieri. A sud-est del lago di Van le nostre truppe sloggiarono gli avversari dai villaggi a nord-est di Vastan.*

La vittoria di Briand

PARIGI, 24.

Briand esce dalla vivacissima discussione del Senato con un voto di fiducia, che rafforza singolarmente la sua posizione ministeriale.

Come è noto, dopo le ultime sedute della Camera dei deputati, Briand aveva ottenuto un largo voto di fiducia: nondimeno gli Uffici, dove si esaminavano il disegno di legge col quale il Governo domandava i pieni poteri per emettere decreti-legge eventualmente richiesti dalle circostanze eccezionali dello stato di guerra, avevano posto il Governo in minoranza. La maggioranza dei commissari era contraria e la Commissione radunatasi aveva votato conseguentemente contro la proposta governativa.

Intanto si svolgevano al Senato alcune interpellanze che parevano dover assumere una grave importanza politica; e dalle quali sostanzialmente sarebbero dipese le sorti del Gabinetto.

Le sedute del Senato furono vivacissime, ma alla fine Briand ebbe la piena approvazione della sua condotta politica con un voto di fiducia. Dopo ciò il voto degli Uffici della Camera, il quale avrebbe potuto creare imbarazzi a Briand se il Senato avesse diversamente da come ha fatto, giudicata l'opera del Governo, perde tutta la sua importanza.

G. C. SARTI.

Il voto del Senato

Sulla fine della discussione al Senato l'*Agenzia Stefani* comunica da Parigi:

Il Senato terminò alle ore 18 la riunione in Comitato segreto per la discussione delle interpellanze; e alle 18,15 riprese la seduta pubblica. Vennero presentati parecchi ordini del giorno. Il Presidente del Consiglio, Briand, dichiara che il Governo avrebbe accettato soltanto l'ordine del giorno Chéron-Mougeot, che esprimeva fiducia nel Governo.

Il testo dell'ordine del giorno di fiducia Chéron, approvato dal Senato, è il seguente:

« Il Senato, affermando che la Francia non può fare la pace col nemico che occupa il suo territorio; risoluto a dare alla guerra che ci fu imposta una conclusione vittoriosa, degna dell'eroismo dei nostri soldati, dei quali saluta ancora una volta la gloria immortale; prendendo atto delle dichiarazioni del Governo; accordandogli la fiducia per prendere d'accordo colle grandi Commissioni e sotto il controllo del Parlamento le misure più energiche, sia per assicurare la nostra superiorità materiale definitiva sul nemico, sia per organizzare, sotto una direzione unica e attiva, l'insieme degli sforzi dell'esercito e del paese, sia per difendere all'estero, con previdenza e fermezza, la dignità e il prestigio della Francia, passa all'ordine del giorno ».

La prima parte dell'ordine del giorno fu approvata con 194 voti contro 60; la seconda parte fu approvata per alzata di mano e pure per alzata di mano fu approvato lo insieme dell'ordine del giorno.

La seduta venne poi tolta.

Il Comitato francese di guerra

PARIGI, 24. — Il Comitato di guerra si è riunito ieri sera all'Eliseo sotto la presidenza del presidente della Repubblica Poincaré. Vi assisteva il nuovo ministro della guerra generale Lyautey. E' stato deciso che tutte le questioni relative alla preparazione e alla condotta della guerra saranno sottoposte alla direzione del generale Lyautey, il quale è incaricato di notificare ai ministri interessati e al generale in capo le decisioni prese e assicurare il coordinamento necessario per la loro esecuzione.

Diminuzione delle nascite in Germania e in Austria

ZURIGO, Dicembre.

Alla preoccupazione per la guerra se ne aggiunge, in Germania e in Austria, un'altra gravissima, che riguarda l'avvenire, e cioè la diminuzione delle nascite. La mortalità dei bambini, causa la miseria, da cifre altissime, a queste cifre impressionanti si uniscono quelle statistiche della diminuzione delle nascite.

In Germania, a dir vero, non è da ora soltanto che si è constatata e deplorata una diminuzione nelle nascite. Sono già più di due decenni che i sociologi si preoccupano di questo fenomeno; ma l'eccesso di nascite sulle morti era pur sempre tanto notevole — in seguito specialmente alla diminuzione delle mortalità — che il male non si mostrava ancora in tutta la sua gravità. Adesso invece la guerra ha, anche in questo campo, mutato aspetto alle cose: la natalità è dappertutto diminuita, mentre la mortalità — anche a prescindere dai caduti sul campo di guerra — non è diminuita in modo corrispondente. Ora, nè a Berlino, nè a Vienna hanno già statistiche complete per tutto l'impero; ma già le cifre, che riguardano il movimento demografico nelle grandi città, parlano un linguaggio abbastanza chiaro.

Prendiamo come primo esempio la città di Berlino. La guerra ha potuto esercitare influenza sulle nascite soltanto nove mesi dopo la mobilizzazione, cioè a dire dal 1915 in poi. Orbene, negli undici mesi dal maggio 1914 fino a tutto il marzo 1915 il numero dei nati era stato di 35.505, mentre dal maggio 1915 a tutto marzo 1916 nacquero soltanto 25.926 bambini. Vi fu cioè una diminuzione di 9579, ossia del 27 per cento; e precisamente, nei primi tre mesi dopo lo scoppio della guerra il regresso fu del 24 per cento, negli ultimi tre mesi contemplati nella statistica (gennaio-marzo 1916) il regresso fu del 33 per cento. Il peggio si è inoltre che dal novembre 1915 in poi il numero dei nati è inferiore a quello dei morti; tantochè nell'ultimo mese, contemplato da quella statistica, cioè a dire nel marzo 1916, si ebbero per ogni 1000 abitanti 14 nascite e 18 morti.

Le cifre sono veramente tali, da giustificare le preoccupazioni dei tedeschi. Oltre a ciò poi si deve ancora considerare che quella statistica riguarda Berlino, la quale è la città, dove più si lavora per forniture militari, dove quindi è minore il numero degli uomini chiamati sotto le armi, perchè indispensabili nelle fabbriche, ecc. Ma ben più tristi sono ancora le condizioni demografiche delle altre grandi città tedesche. Ad Amburgo, ad esempio, dal maggio al dicembre 1914 furono denunciate allo stato civile 15.440 nascite; nel 1915 invece soltanto 10.189; il che significa che, nei primi otto mesi di guerra, vi fu, in confronto collo stesso periodo di tempo dell'anno precedente, una diminuzione di 5251 ossia del 34 per cento. Anche ad Amburgo poi, pure non tenendo conto dei morti in guerra, vi fu un notevole ristagno nella diminuzione, finora costante, della mortalità.

Ancora un esempio d'una altra grande città tedesca. Prendiamo Monaco di Baviera. Il numero dei nati dal maggio al dicembre 1914 fu di 8095 e nel 1915 fu di 5893, il che significa una diminuzione del 27 per cento. Ma dal gennaio al luglio 1916 vi furono 4333 nascite contro 6537 nello stesso periodo dell'anno precedente: qui si ha dunque una diminuzione del 34 per cento. La cifra delle mortalità invece salì a Monaco di Baviera da 4807 nel primo semestre 1914 a 5109 nel primo semestre 1916; e anche stavolta senza tener conto, in questo calcolo, dei monachesi caduti in guerra.

Ancora peggio che in Germania stanno le cose in Austria. Dalla statistica di 49 grandi città risulta che nell'ottobre 1915 vi furono soltanto 4100 nascite, mentre il numero delle morti superò i 7000. Se dunque si applica la cifra assoluta dell'ottobre a tutta l'annata, si ha complessivamente, per le 49 più grandi città dell'Austria, una media di 10 nascite e 17 morti per ogni 1000 abitanti. Quanto a Vienna, il numero delle nascite, che era stato di 40.000 nel 1912, è sceso nel 1915 a soltanto 29.000.

Ora, è naturale che, a guerra finita, quando gli uomini saranno ritornati dal fronte, il numero delle nascite riprenderà la linea ascensionale. Il grave dubbio del mondo politico austro-germanico è però in quale misura avverrà quella nuova ascensione. La maggior parte degli uomini ritornerà; ma il numero di coloro che non ritorneranno è norme. Tra quelli stessi poi, che ritorneranno, molti saranno dalle malattie ridotti a mal partito. Molti altri saranno talmente mutilati, da non poter guadagnare abbastanza per fondare una famiglia. Il numero dei padri della prossima generazione verrà quindi grandemente diminuito. Poi vi saranno le difficoltà economiche, che sproneranno più di una coppia coniugale a limitare il numero della figliolanza. Ora, tutto ciò avverrà non solo in Germania e in Austria, ma anche in altri paesi. Nei due imperi centrali però le preoccupazioni sono molto maggiori che altrove, innanzi tutto perchè, come già osservammo, il fenomeno della diminuzione delle natalità non è nuovo e ora verrà ancora più acuito. In secondo luogo poi — e questo è anzi il motivo che più impensierisce — perchè nella Russia l'aumento di popolazione continua ad essere costante, e quindi i tedeschi vedono con sgomento sempre più ingigantire la popolazione del grande rivale d'Oriente, da cui l'imperialismo germanico teme, se non ora, certo nell'avvenire, di essere sopraffatto.

G. S.

Il generale Gouraud nel Marocco

RABAT, 24.

E' giunto il nuovo Residente generale francese, generale Gouraud, il quale si è recato a visitare il Sultano.

Novemila lire alla famiglia Sauro

GENOVA, 23. — Il Comitato per le onoranze a Nazario Sauro, riunitosi sotto la presidenza dell'avv. Giambattista Leale, assessore alla pubblica istruzione, ha deliberato di devolvere l'intiera somma raccolta alla famiglia dell'eroe, trasmettendola a S. E. l'on. Boselli, Presidente del Consiglio, perchè sia ripartita in L. 1000 alla madre di Sauro, L. 1000 alla sorella e lire 6738 ai figli. Le spese incontrate furono sostenute dalla Commissione esecutiva, di cui era segretario il cav. Emanuele Costa. La lapide, inaugurata al Consorzio, con un discorso del presidente e dell'ammiraglio Cito, fu donata dal Consorzio stesso. All'esito felicissimo della sottoscrizione parteciparono largamente la Società di navigazione, cospicue personalità genovesi ed il Sindacato dei corrispondenti.

Un areolite a Palermo

PALERMO, 24. — Ieri sera poco dopo le ore 23, dalla poca gente che si trovava per le strade della città, fu vista dapprima apparire nel cielo come una grandissima stella cadente, che dopo alcuni secondi scomparve con una forte detonazione e con intenso bagliore. Alla detonazione, molte persone uscirono dalle case sulle strade e dai balconi domandandosi cosa fosse avvenuto.

Nel cielo intanto era ritornata la calma e così a poco a poco molte persone rientrarono nelle proprie abitazioni.

Da informazioni assunte, si è potuto conoscere, da quanto è stato telefonato dal semaforo di Monte Pellegrino, che trattasi di un areolite. Non si conosce il luogo dove è caduto; è certo però che non ha prodotto alcun danno.

Alle ore 4,20 del giorno 23 dicembre spirava in seguito ad improvviso malore

l'ingegner Eduardo Philipson

Grande Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro
Grande Ufficiale della Corona d'Italia

decorato della medaglia d'oro ai benemeriti della popolare istruzione, Commendatore della Legion d'Onore, ecc., ecc.

I figli dott. DINO PHILIPSON tenente di artiglieria al fronte, ELISA col marito GUIDO UZIELLI e i figli GIORGIO e ALBERTO, MARGHERITA col marito barone ANKNANI LEVI e il figlio ROBERTO, la sorella GIULIA SARFATTI e figli, i cognati GUSTAVO e AMELIA PEREIRE, senatore EUGENE e HENRIETTE MIR, gli altri nepoti e i parenti tutti ne danno con l'animo angosciato il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre moverà dall'abitazione dell'estinto, 19 Piazza dell'Indipendenza, alla mattina di lunedì 25 dicembre a ore 10. Il presente annunzio serva di partecipazione.

Stamane spegnevasi serenamente

CATERINA PIERAGOSTINI
Ved. BUONACCORSI

I fratelli, le sorelle ed i congiunti angosciati dal dolore ne dànno il triste annunzio.

Roma, 24 dicembre 1916.

I funerali avranno luogo martedì 26 corr., alle ore 15, partendo dalla dimora dell'estinta, Via Due Macelli 80.

Si dispensa dalle visite e valga la presente di partecipazione personale.

Prim. Imp. Funebre Piacenti. - Leone 21, Roma.

La FAMIGLIA PICCININI

commossa e riconoscente ringrazia tutte le persone che hanno voluto prendere parte alla disgrazia, che l'ha tanto dolorosamente colpita.

Abbonamenti per l'anno 1917

:: PREZZI DEGLI ABBONAMENTI ::

COMBINAZIONI d'abbonamento	Prezzi per l'Italia, Colonie e Uffici Postali Italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO		
	UN ANNO	6 MESI	3 MESI	UN ANNO	6 MESI	3 MESI
Tribuna	16 —	8 50	4 50	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata . . .	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	6 —	3 —	—	9 —	4 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10 50	5 50	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo .	21 —	11 —	5 75	42 —	21 50	11 25
Tribuna, Trib. Illustr. e Mondo	25 —	13 —	6 75	51 —	26 —	13 25
Tribuna ill. e Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	18 —	9 —	—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina Postale — indicando chiaramente e solamente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, titoli, domicilio, città e provincia di cui questa fa parte e la combinazione d'abbonamento scelta.

"La Tribuna" GRATIS fino al 31 dicembre 1916

verrà spedita a tutti i nuovi abbonati de "La Tribuna" per l'anno 1917 che ne faranno ESPRESSA RICHIESTA all'atto di abbonamento.

Gli abbonamenti a La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione della TRIBUNA, in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva, in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali: — l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesler Franz e Figli, via Condotti, 92-93.

MILANO - Agenzia Chiari e Sommariva, via Dante, 7.

Le scoperte archeologiche sulla via Latina

Alla ricerca di una Martire

Le catacombe tusculane

Tre anni or sono riferii nella *Tribuna* sulla inaugurazione al decimo miglio della Via Latina del primo ipogeo cristiano scoperto nella regione tusculana, che Giambattista De Rossi aveva intuito e di cui Lanciani nel 1905 aveva trovato l'ingresso e precisata la destinazione.

Le gallerie erano tutte interrate e devesi allo zelo dei monaci basiliani di Grottaferrata se esse poterono essere riaperte e le tombe arcaiche offerte al culto dei moderni cristiani. Poderosa fu l'opera dei monaci, per la fede divenuti *fossores*, da niun altro incoraggiati nella loro nobilissima intrapresa, nè dal Governo, nè da alcun pio sodalizio, poichè ben poca importanza si attribuiva ad una necropoli, che non poteva essere di Tuscolo, essendo troppo lontana da esso, ma di qualche altro centro abitato. La nuova suppellettile scoperta dal tempo della inaugurazione offre eccellente materia di studio agli archeologi e non è fuori di proposito tornare sull'argomento, sia pur oggi fra lo strepito di Marte.

Già molte sono le gallerie dischiuse. La necropoli è quindi assai più vasta di quanto non si ritenesse da principio e ciò avvalora sempre di più l'idea che non indifferente fosse il numero degli abitanti alla stazione del decimo miglio della Via Latina, ivi traversata dalla Valeria, la quale univa l'Appia alla Labicana. Era questo adunque un incrocio, sulle prime balze del monte Albano, di grandi vie romane. E le recenti scoperte archeologiche hanno reso evidente qui l'esistenza di un *Vicus* chiamato *Angusculanus*, la cui origine, secondo il Grossi-Gondi, che di esso ne fece uno studio appassionato, deve risalire almeno al primo secolo dopo Cristo. Ce lo attestano due iscrizioni, una trovata negli scavi della vigna Gentilini al decimo miglio e pubblicata da Lanciani, e l'altra nella vigna Senni, presso alla prima. Ambedue accennano ad una edicola di Lari Augustali, che, secondo Pusanzo, doveva sorgere nel quadrivio del Vico. Se non che la dedica non apparisce fatta per autorità dei vicarii ma per quella del Senato e del popolo tuscolano. Adunque il Vicus si trovava nel territorio di Tuscolo, il cui municipio aveva giurisdizione su di esso.

Un'altra scoperta importante, nelle vicinanze del Vico, fu quella di fistole acquarie colla scritta *Pub. Decimiensium*, fra ruderi di fabbriche, limitate da stradicciuole, insieme ad utensili domestici, ad oggetti votivi ed altri cimeli. Da ciò Lanciani dedusse l'esistenza di un altro vico vicino al primo e più precisamente di una «Respublica Decimiensium». Sembrerebbe questo un controsenso. Ma non è così. Da prima vi fu il *Vicus Angusculanus* e poi, col moltiplicarsi delle ville nel territorio tuscolano e specialmente intorno al decimo miglio della Latina, si formò un altro centro, costituito di abitazioni sparse e chiamato quindi Respubblica, nella quale venne compreso anche il vico primitivo.

Si può dire frattanto con certezza, che la necropoli al decimo miglio apparteneva al popolo decimiese e non al Tuscolo, da cui era troppo lontana. Il cristianesimo quindi era penetrato in questa comunità fin dai secoli primi. Quando? Avvenuta la scoperta dell'ipogeo, sembrava che non si potesse risalire oltre al tempo della pace costantiniana, al quarto secolo. Tale era il parere di Orazio Marucchi, che il giorno della inaugurazione fece ivi una conferenza materiata di troppo scarsi documenti perchè assumesse valore di un assunto scientifico e non fu che un fano ai nuovi credenti in Cristo. Ma l'opinione dei più anche allora era che l'origine della catacombe fosse di più antica data. E, sebbene i lavori di sterro compiuti dai monaci basiliani di Grottaferrata non abbiano potuto procedere colla desiderata alacrità e ciò solo per mancanza di denaro, le iscrizioni recentemente trovate sono tali da renderci sicuri sulla maggiore antichità del sepolcreto cristiano e da persuaderci di essere alla vigilia di scoperte d'una somma importanza. Naturalmente gli archeologi sono andati alla ricerca di tutti i ruderi pagani e cristiani esistenti *sub dive* e nel sotterraneo ed in principal modo hanno fatto tesoro dell'epigrafia locale per tentar di venire a conclusioni esaurienti. Il compito non era facile, ma l'indirizzo seguito appare già buono ed il merito è sopra a tutti del prof. Grossi-Gondi, fervido cultore delle scienze archeologiche ed anima pura di credente in epoca d'un cattolicismo di paccottiglia imperante.

Nell'«Opimianum»

Uno dei più antichi proprietari di ville al decimo miglio presso alla Via Latina fu Rufino Vinicio Opimiano, donde venne il nome di *Opimianum* dato al fondo. Gli Opimiani appartenevano alla tribù Papiria (tuscolana) e sul territorio del Tuscolo dovettero avere un'altra villa ed i loro sepolcri. Uno di essi fu console suffetto nel novembre del 155 d. C. e forse lo stesso, che fu proconsole della provincia d'Asia, come risulterebbe da un frammento d'iscrizione trovata alla villa Senni, che pubblicò Lanciani. Prossima alla villa dei Vinici doveva esserci quella dei Capitoni Giavoleni (*fundus Capitonis* ricordato da G. B. De Rossi) creduta fino a poco tempo fa, per l'indicazione d'un documento medioevale, al dodicesimo miglio. Risultano infatti dalle iscrizioni i nomi di C. Giavoleno, Calvino, Geminio Capitone e dei loro liberti. E tutta l'epigrafia del luogo abbonda del nome di liberti, appartenenti ad illustri famiglie dei primi due secoli dell'impero, ai Claudii, agli Aurelii, ai Flavi, agli Acilii, ai Quintili, ai Cecili, agli Scriboni Liboni, qui possessori di ville, a qualcuna delle quali si accedeva mediante un diverticolo partente dalla repubblica decimiese. Questa sul finire del secondo secolo declinò tanto che appena si ritrova nell'epigrafia una traccia della sua esistenza di allora. I rivolgimenti politici avevano fatto abbandonare ai proprietari le loro ville, così che la *Statio* della Via Latina rimase a poco a poco quasi deserta. Non è verosimile quindi l'ammettere che l'ipogeo subtuscolano abbia avuto la sua origine dopo il concilio di Nicea.

Gran tempo prima la religione cristiana doveva aver trovato dei proseliti presso la comunità decimiese. Cristiani erano i Cecilii, che avevano la villa presso Casal Morena, cristiani i Quintili, cristiani gli Scriboni Liboni. I decimiesi adunque respiravano tutto all'intorno la parola del Galileo. Vi è un cippo scoperto proprio sul terreno, che sovrasta al cimitero *ad Decimum* e che vivamente attrasse l'attenzione di G. B. De Rossi, donde è lecito arguire l'antichità del cristianesimo in questa regione. Esso trovasi nel museo della badia grottaferrarese e, dopo la scoperta della catacomba di Ciampino, tornò ad essere argomento di studio da parte degli archeologi. Trovavasi lungo la Via Latina e *sub dive*, non in un'area apposita, ma monumento cristiano isolato. Tale lo ritiene il De Rossi, che lo attribuisce al terzo secolo circa per i suoi caratteri epigrafici. Che il cippo sia cristiano non vi è dubbio, poichè ai lati di esso è scolpita l'àncora invece del simpulo e della patera e, d'altra parte, il nome sulla pietra inciso di Claudio Irenico, liberto della famiglia imperiale dei Claudi, possessori di una villa tuscolana al primo secolo, potrebbe indurci anche ad ammettere una data anteriore a quella, che fissò il De Rossi. Questa è l'opinione di Grossi-Gondi e in ciò lo confermerebbe anche l'iscrizione, trovata nell'ipogeo di Aurelia Prima liberta degli Aureli. Io non posso seguire qui lo studio paziente compiuto dai monaci basiliani sulle iscrizioni e sui frammenti di esse riscontrati e religiosamente ricomposti e raccolti nel museo, preziosi avanzi di una primavera cristiana. Basta al lettore di sapere che da esso sempre più si trae la conferma sull'antecedenza del nostro cimitero all'epoca costantiniana. Ciò rende assai probabile che in esso si possa rinvenire il corpo di qualche martire illustre. Ed anche qui viene in nostro aiuto il genio di De Rossi. Basandosi su pochi dati, egli non solo preannunziò le catacombe decimiesi, ma giunse anche ad indicarci il modo di rinvenire la martire del luogo.

La preziosa scoperta

Recentemente infatti i monaci, mentre seguivano i loro lavori di scavo sulla santa *miniera*, donde si ripromettono un *metallo* assai migliore dell'oro, trovarono un cippo pagano, caduto nell'ipogeo per mezzo di qualche frana o da qualche lucernario. Esso ricorda l'illustre famiglia dei Giavoleni Capitoni. Altre iscrizioni dei Giavoleni si erano trovate sopra terra in prossimità del cimitero, da cui si deduceva che una villa di tal famiglia doveva esistere in questa località. Il cippo della recente scoperta poggia su di una base ed è dedicato a Giavolena Cratese. E' di forma classica e cornice ben modanata, con fregio a fogliette, a coronamento rotondo, con rosoni laterali. Entro il timpano vi è scolpita una corona di lauro, legata con nastro a svolazzi. Una poetessa? Ai lati del monumento vi sono il simpulo e la patera.

Vi è un altro cippo dalle linee eleganti, trovato sopra terra, con una dedica affettuosissima di Epitteto a Giavolena Artemisia. L'iscrizione è fiancheggiata da pilastrini scanalati aventi i capitelli composti di delfini a code intrecciate e conchiglie e sul fregio, sotto al coronamento a voluto, porta scolpita una lotta fra un leone ed un cinghiale. La scoperta di questi cippi indusse alla correzione d'un documento di Sergio II, mercè cui si dona alla chiesa di S. Susanna in Roma una parte del fondo di Capitone, con case, vigne ed un *oratorio di S. Faustina, posto al XII miglio p. m. della Via Latina, iuxta Massa Marulis*. Si è ormai dimostrato chiaramente che questo fondo di Capitone era invece al X miglio e dal documento sergiano si ricava che nel secolo settimo l'oratorio di S. Faustina trovavasi in esso. La *massa Marulis* apparisce anche da un regesto di Gregorio II collo stesso errore di distanza egualmente statuito.

Queste indicazioni erano conosciute dall'autore della Roma sotterranea, che fu messo a ricercare la martire della chiesa tuscolana, ignota ai fasti ed ai calendari a noi pervenuti. Ed il voto dell'illustre archeologo pare che oggi stia per essere realizzato. Comunque sia, il genio del De Rossi tutto era giunto ad intuire, come già aveva fatto per altre sante di Roma con semplici indizi, l'ipogeo e la sua martire, la quale, dopo la pace di Costantino, da quello forse fu tolta per essere venerata in un oratorio sopra terra nella villa dei Giavoleni. Così era avvenuto anche per i corpi dei SS. Filippo e Felice, dei SS. Ciriaco e Giustino, di S. Emerenziana, di S. Felicita, dei SS. Marcello e Marcellino e di altri santi, che sono segnati negli *Itinerari* dei pellegrini al settimo secolo.

La Santa misteriosa

Non avevo più riveduto l'ipogeo tuscolano dal tempo della sua inaugurazione. Volli rientrarvi ieri, duce Tertulliano, le cui parole ardenti come fiaccole m'illuminavano le tombe e suscitavano la visione dei tempi arcaici, quando due mondi erano in contrasto. Oh forza ingenua dei primi cristiani, il sangue della vostra confessione salga al nostro cuore e lo renda impavido! Sia concesso anche a noi di bere alla santa coppa del vino inebbriante, che vi spinse a calpestare i vostri nemici *sotto il volo delle trionfanti quadrighe!* Rividi il pozzo romano, che servì di fonte battesimale alla nuova comunità nel suo rifugio sotterraneo, la cripta dove dorme il suo sonno eterno un *presbyter*, che fu il pastore delle prime sante tuscolane pecorelle e la *fenestella* dove si poneva le *brandea* e per cui tanti sospiri e tante invocazioni passarono e tante grazie piovvero. Sulle pareti del cubicolo riapparvero gli affreschi consunti, lontani nel tempo, quasi ombre, la mistica scena del Buon Pastore, Cristo e gli Apostoli come nei cimiteri dell'Ardeatina e della Nomentana, l'orante, la sposa velata di Cristo, figurazioni d'un'arte primitiva e pura, le cui armonie a noi giungono come un'eco dei tempi gloriosi.

Nomi ben noti, scolpiti nei marmi o graffiti sulla calce, tornarono a splendere ai miei occhi, d'Hilarosa, di Victoria, di Tigris, di Martiria, di Prima, di Susanna, tra monogrammi costantiniani e invocazioni di pace, giardino chiuso, fontana sigillata, bellezza recondita, che purificò la rugiada battesimale, eroica schiera delle prime armate di Cristo.

Un'invocazione mi attrasse sopra tutto, come un grido più alto: «Sta di buon animo, o Musena Irene, la tua anima è immortale presso Cristo» — Leggesi in una iscrizione greca, infranta, del terzo secolo. La dedica è del marito, che per affetto pose ad onorar la sposa morta a 22 anni. Arrideva ormai la speranza della vita futura e le parole *«Niuno è immortale»*, consolazione negativa nella epigrafia pagana, non più apparivano a turbare la coscienza dei neofiti accorrenti all'ipogeo per la celebrazione dei sacri riti. Un altro tumulto di speranze liete mi destò l'iscrizione di Aurelia Prima, che volle scolpita l'affermazione della sua fede nel marmo, dove tra le parole, a commento simbolico spunta l'ellera tenace ed apparisce l'àncora, che sa i fondi immutabili. Un soffio di spiritualità diffondesi negli oscuri ambulacri, donde un tempo dalle fiale, ancora incastonate sui loculi, vanivano gli oli balsamici. La *Traditio legis*, rappresentata in un'edicola, che nel suo piccolo fasto, presagisce le gloriose cattedrali, è là da secoli ad assicurazione dei vivi e dei morti.

Nuove gallerie furono scoperte di recente ed altre innumerevoli attendono il piccone rivelatore. In una si racchiude ancora uno stuolo di donne. I loro corpi riposano nella sindone intatta. I nomi sono graffiti sulla calce. Gli accompagnano i monogrammi della pace. Mensole di marmo, rozzamente abbozzate, reggevano le lampade alle pareti dei loculi. E le fiamme non più mandano i loro riverberi e non più stridono sui sepolcri. Vi è in questa galleria una ressa di morti, alcuni dei quali sono costretti a giacere ai piedi di loculi, sul suolo, con la lastra, che gli ricopre, addossata obbliquamente, perchè fosse realizzato un pio voto, sebbene non lo consentisse lo spazio. La Via delle Vergini? Pare che intorno ondeggi un profumo di rose e di gigli e che l'aria frema d'un peana, che venga dall'al di là. Presso è una cripta, una grande cripta, che contenne l'impeto di molte preci e l'onda d'odorosi incensi. Su di essa, riflesso della paganità, caddero magnifici frammenti di cornici romane. Dinanzi vi è un atrio, che ad essa conduce con tre porte. Siamo adunque al cuore dell'ipogeo ed ecco il perchè dell'affollarsi dello stuolo muliebre. Ripenso al sogno di Pasquale I, che in S. Pietro indusse il murmure d'un coro mattutino. Ricordate l'apparizione della Vergine Cecilia? O altri secoli! Là vi è forse la martire, che cercava il De Rossi e che noi cerchiamo. Ma bisogna scavare. E la fede non basta a sollevar... questa montagna.

Nulla ci è noto della santa, tranne la modulazione d'un nome augurale, che ci eleva e trasfigura. Dov'è la sua arca? Il mistero della sua vita è racchiuso in questo soggiorno terreno. Essa sentiva la sua anima palpitare, dolce ospite del suo corpo. La sentiva tutta sola agitarsi e pronta a partire come una rondinella giubilante verso l'azzurro infinito con le compagne dilette.

FRANCESCO ZACCHI.

Il risparmio in Italia
in due anni di guerra

E' interessante anzitutto conoscere il movimento ascensionale del risparmio in Italia durante gli anni che precedettero la guerra europea. Al 30 giugno 1910 esso toccava la considerevole cifra di 6 1/2 miliardi di lire e al 30 giugno, cioè alla vigilia della guerra europea, di 7 miliardi 895 milioni di lire. Tale aumento crescente era la naturale conseguenza del periodo di stasi che attraversava l'economia italiana.

Con lo scoppio della guerra europea, due fattori fecero principalmente sentire la loro influenza nei riguardi del risparmio e cioè: 1) il panico diffuso nei depositanti e i timori circa la solidità degli istituti ai quali essi avevano affidato i loro capitali; 2) la diminuzione della potenzialità di risparmio nella crisi che l'avvenimento stesso provocò sul mercato.

Il primo di tali fattori fu attenuato nelle sue conseguenze, che avrebbero potuto essere disastrose, dalla moratoria, tuttavia in dipendenza di esso si ebbero a manifestare alcuni fenomeni che è opportuno segnalare.

Si verificò innanzi tutto una considerevole contrazione nella massa del risparmio italiano. Da 7.595.3 milioni, al 30 giugno 1914, si discese a 7.417.3 milioni al 31 dicembre dello stesso anno e si toccò infine il livello di 7.056.2 milioni al 30 giugno 1915.

Si manifestò poi nei depositi una tendenza ad accrescersi per gl'istituti nei quali era risorta una maggior fiducia a scapito di tutti gli altri. Vediamo infatti salire rapidissimamente i capitali raccolti dalle banche di emissione, i quali da circa 100 milioni al 30 giugno 1914 salgono a 386.9 milioni al 31 dicembre 1914 e a 649.5 milioni al 30 giugno 1915; contemporaneamente, i depositi delle banche di emissione, incoraggiati dal più alto saggio d'interesse da esse pagate, merita una speciale menzione in quanto servì ad attenuare l'aumento della circolazione, i cui limiti dovettero essere considerevolmente allargati in dipendenza delle necessità provocate dalla crisi.

La tendenza al ribasso dei depositi dura per circa un anno fino a quando cioè non si compie l'adattamento alla guerra dell'economia nazionale. Ciò avvenuto, il risparmio torna a salire rapidamente: dai forzieri in cui esso si era rinserrato, per timore, esce nuovamente per tornare agli istituti ai quali in precedenza, con tanta premura, erano stati chiesti i rimborsi. La potenzialità di risparmio della nazione torna all'antica altezza ed in breve la supera. Vari sono i fattori che ne determinano l'accrescimento e noi accenneremo solo ai principali: il più intenso lavoro provocato dai bisogni del momento, l'impiego della mano d'opera femminile in luogo di quella maschile chiamata alle armi la quale, pure sotto altra forma, percepisce una elevata retribuzione, lo accrescimento dei salari data l'intensificazione dell'attività industriale, gli alti profitti realizzati dall'industria nonostante i gravami fiscali e le limitazioni relative alla distribuzione degli utili. Vediamo in tal modo salire rapidamente il risparmio complessivo della nazione. Alla fine del 1915 rispetto al 30 giugno 1915 esso registra un aumento di circa 600 milioni e altri 256 milioni di aumento si hanno nel semestre successivo.

L'ammontare del risparmio italiano al 30 giugno scorso raggiungeva la somma di 7.902.4 milioni. Vi sono ragioni per credere che esso continui verso l'aumento per cui alla fine dell'anno si oltrepasseranno gli otto miliardi.

Questo fatto è senza dubbio dei più confortanti.

La Spagna nella vita italiana
durante la Rinascenza

Senza dubbio, Benedetto Croce è uno dei più profondi conoscitori della Storia civile e letteraria di Spagna. Il suo nome è favorevolmente conosciuto nella nazione sorella, insieme a quello non meno illustre di Arturo Farinelli.

Il Croce pubblica ora, presso il Laterza di Bari, un libro intitolato appunto *La Spagna nella Vita Italiana durante la rinascenza*. L'illustre senatore dedica il suo libro ad *Eugenio Mele*, altro cultore insigne di studi letterari spagnuoli e dal quale attendiamo ancora la tanto desiderata sua traduzione del «Don Chisciotte».

Io vorrei che gl'italiani leggessero il libro del Croce, perchè così imparerebbero meglio a conoscere la nazione sorella che ebbe, coll'Italia, più di due secoli (come l'autore osserva) di vita quasi comune e per effetto e del dominio territoriale e dell'egemonia politica spagnuola nel nostro paese. Il centro ideale degli italiani, o, come si diceva allora, la «corte» era Madrid. Moltissime famiglie spagnuole avevano preso stabile dimora in Italia e nobili e popolani d'Italia riempivano gli eserciti dei re Cattolici; politici e magistrati italiani entravano nei loro Consigli. L'Italia delle repubbliche e delle signorie appariva aristocratica alla spagnuola nei viceregni e governatorati, nei quali era stata riplasmata. Nel secolo decimottavo i vincoli fra la Spagna e l'Italia si allentavano. I principi della famiglia borbonica di Spagna, che vennero da Napoli e a Parma si stabilirono, vollero formare degli Stati indipendenti, sebbene alleati alla monarchia di cui erano propaggini. A poco a poco progredirono nella loro autonomia questi Stati, i cui principi incominciarono a valersi quasi esclusivamente dei nostri connazionali ed essi stessi si fecero sempre più italiani e per interessi e per costumi.

Della comunanza di interessi italo-spagnuoli per oltre due secoli, rimase ricordo nelle storie, e, in forma più popolare e più efficace, nei *Promessi Sposi*, il cui immortale autore ricercò le sue figure e i suoi colori in quell'età ormai remota, come ricorse all'espediente del Cervantes per ciò che concerne il ritrovamento del manoscritto e come s'inspirò in Sancho Panza per creare il famoso e vuoi proverbiale Don Abbondio.

Ho detto e confermo che il libro del Croce arriva a buon'ora, perchè ci fa conoscere quale efficacia la Spagna ebbe sull'Italia, perchè esso contribuirà a *scuotere quella sorta di pigrizia, che si osserva nei nostri storici e letterati sempre che si tratti di argomenti spagnuoli*, pigrizia che quasi ha persuaso i nostri storici e letterati o ad accontentarsi di affermazioni e parole generiche, o tutto al più ad annunziare programmaticamente, la necessità della ricerca, senza mai eseguirla nel fatto.

Il libro del Croce che, per quanto denso di erudizione, sembra un libro di amena lettura, da quanto volentieri esso si legge, si compone di ben dodici capitoli, di cui veramente notevoli sono il V: «Gli spagnuoli in Roma e in altre parti d'Italia, sul cadere del Quattrocento»; il VI: «La protesta della coltura italiana contro la barbarica invasione spagnuola»; l'VIII: «La lingua e la letteratura spagnuola in Italia nella prima metà del Cinquecento» e il X che s'intitola: «Spirito militare e religiosità».

E' da augurarsi davvero, come bene osserva il chiaro autore (e perchè non vi si accinge egli stesso?) che qualcuno voglia disegnare e colorire nei particolari e secondo verità il quadro dell'influsso della Spagna in Italia dal mezzo del Cinquecento fino alla fine del Seicento, perseguendo altresì le varie tracce di spagnuolismo sopravvanzanti nell'Italia del Settecento. E' una ricerca da compiersi, indispensabile alla storia della morte della vecchia Italia e della genesi della nuova: indispensabile alla storia stessa della Spagna e di tutta l'Europa meridionale e cattolica.

I. B.

LE PREVISIONI DI UNA CHIROMANTE

Che cosa avverrà nel 1917

La contessa Aurelia, la celebre chiromante, che sollevò anni or sono in Francia così vivaci discussioni e tanto interessamento nel gran mondo per alcune clamorose previsioni che si avverarono con precisione — quelle fatte a Edoardo VII quando era ancora principe di Galles, a numerosi personaggi molto in vista, e quella della morte dello Scià di Persia — e che venuta poi a stabilirsi a Roma si è anche qui presto acquistata una straordinaria notorietà, mi ha ricevuto nel suo gabinetto nero con la più squisita cortesia. In questo salotto misterioso, in cui la contessa Aurelia accorda le sue consultazioni e dove è passata e passa ogni giorno una vera folla della migliore società romana, si è subito presi da una profonda suggestione, tra i teschi che ornano le mensole, i serpentelli e le lucertole che rabescano le pareti, sotto il lampeggiare irresistibile degli occhi della veggente che vi frugano sin nell'animo come sapevano frugare le pitonesse antiche.

Sono andato da lei per chiederle le previsioni di quanto avverrà nel nuovo anno. E ciò non mi sembra privo di interesse, quando si pensa che le previsioni fatte ad un collega nel gennaio dell'anno passato, dalla stessa veggente, si sono nella più parte avverate. Essa infatti aveva predetto: l'accidente di aeroplano a Gabriele D'Annunzio con la lesione della vista; l'alleanza fra l'Italia e la Francia, per la quale comincia la fratellanza latina; la gloriosa avanzata dell'Esercito Italiano, guidato dal magnanimo, invitto Re; la rivoluzione nel Celeste Impero; il tramonto della Sublime Porta, e la morte del suo Principe Ereditario; la liberazione dell'Armenia da parte dei Russi; la catastrofe greca; le vittorie degli Alleati, ecc.

— E per questo anno? — ho chiesto alla contessa — per quest'anno quali sono le sue profezie?

E la chiromante così mi ha parlato:

— E' la notte del Destino. Il firmamento, limpido, con i risplendenti corpi celesti, è nella più ampia maestà. Il silenzio, la calma della notte, aumentano l'incanto ed il fascino; tutto avvolge lo spirito bramoso di sapere. La *verità* imposta dai Cieli, eccita ansie, timori. Il *mistero* rende l'emozione più intensa. In scrupoloso raccoglimento, attendo l'istante solenne. E l'istante arriva.

Alzo lo sguardo nelle pieghe de' cieli — miro — e per prima.

Vedo una stella rifulgente come faro.

Quel pianeta d'Italia è nel suo pieno splendore. Vedo la lotta. Lotta contro i barbari oppressori, ed in terre, ove l'idioma è di Dante. Il Duca dei Duci, guida un esercito di eroi. L'Aquila romana gli aleggia d'intorno. La vittoria vi è, sempre vi sarà. E' scritto nei Cieli.

Volgo lo sguardo più lontano. Scorgo un'altra aquila — ma è bicipite (*Austria*). Vedo il successore del vegliardo morto. I parenti intrigano. Aumentano le camarille di Corte. Sangue per ogni dove. La *sacra mano*, non gli è propizia. Altri satelliti seguiranno nella bolgia infernale il vecchio monarca.

Miro la stella dell'impero peccaminoso (*Germania*). E' pallida. V'è lo scorpione malefico. Superbo di orgoglio, insidia, e prepara e combattere a oltranza. Vedo frascinarvi i vassalli alleati.

Ma scruto l'astro della fratellanza.

E veggo; il *Gallo* (Francia), aver messo rostro di acciaio; la *sorella* forte, invincibile (Italia); la *bionda Albione*, vigile ed eroica (Inghilterra); il *russo*, inesorabile. Tremano i barbari. I *deboli* diventarono potenti.

Ad Oriente pure si combatte. Là pure vedo i fraterni vessilli sventolare avanzando. Guardarsi dall'*infida* (Grecia) — i romani sentenziarono. Il fato della trista è segnato. La storia stenderà un drappo nero sul suo passato glorioso. E' scritto negli astri.

Il flagello prosegue. Ma l'eroismo romeno sarà premiato. La giustizia è in marcia. La *sacra mano* insanguinata dai tristi, minaccia — nè invano. Già vedo lo stritolamento della *Porta* — non più *sublime*. Vedo oscurarsi la Bulghera stella. Vedo la raggirata Polonia, esser cieca. Ma scorgo per tutto la *Vittoria* sfuggire agli empi, e rinsaldarsi vieppiù i legami di fratellanza latina. Il *Leone* glorioso (Belgio) ritornerà donde partì. Gl'indomiti eroi, riavranno le terre natie. La grande Russia diverrà ancor più grande. Le stelle propizie la rassicurano.

La lotta, osservo farsi più intensa. Mostri di acciaio si urtano fra loro in tutti i mari. *Lissa* è vendicata!

Volgo ancora più lungi lo sguardo. Distinguo il *costellato stendardo* (America) — famelico, insulti e stragi, non cura. Tutto ver esso, può ardire l'impero della sopraffazione!

La potenza celeste mi addita delatori. Ma la punizione dei turpi vi sarà. Uomini illustri, e guerrieri sommi scenderanno nell'avello.

Ferve pur sempre la lotta. Ma il «*va fuori d'Italia straniero*» non è più *semplice canto*. Squillino le trombe, rullino i tamburi, i sacri bronzi aggiungano la loro voce. Sventolino le bandiere; i concerti intuonino gl'inni della patria. Lo stendardo della fede, della speranza, della gloria, *redime la sorella di Venezia*. I martiri sono vendicati. I cieli lo vollero.

La stella d'Italia è ancor più rifulgente.

— Avremo così vittoria completa? — ho chiesto in fine.

— Completa vittoria. Siete incredulo? Pensate che è recente la mia profezia sulla morte di Francesco Giuseppe, sull'intervento, sulla temporanea sconfitta della Romenia e sulla vittoria francese a Verdun.

E realmente la contessa Aurelia ha di recente riportati questi clamorosi successi.... chiromantici. Auguriamoci che essa non fallisca nei rosei presagi che vede per noi per il prossimo anno 1917.

G. R.

I Teatri

La nuova stagione teatrale romana

"Il Re della Réclame,, al Nazionale

La Compagnia Maresca, di cui è tornata ad essere principale ornamento la brava e bella Elodia Maresca, si presentò ieri sera al pubblico folto ed elegante del «Nazionale», con una nuova operetta, *Il re della réclame* di Emilio Reggio, musica del maestro Bettinelli.

Accoglienze festosissime accolsero l'eccellente Compagnia Maresca e consacrarono il successo della nuova operetta, che, pur fatta sul modello di molte altre operette di recente data, ha tuttavia una certa spigliata comicità.

La favola del *Re della réclame* è una di quei soliti pasticci a cui i viennesi hanno, ahimè!, condannato il gusto del pubblico. C'è dentro un po' di *Principessa dei dollari*, parecchio *Cinemastar* e la rappresentanza di molti altri libretti italo-austro-americani. Il prof. Wotam del *Re della réclame* ha una strettissima parentela col grottesco senatore di *Cinemastar*.

Questi, avversario terribile ed irreconciliabile dell'arte muta, sotto le lusinghe fascinatrici di una stella del cinematografo, viene al cinematografo indissolubilmente vincolato: quello, fanatico di Wagner, e quindi ostacolo insormontabile alle nozze di sua figlia, la quale vorrebbe sposarsi ad un musicista che è soprannominato il «re del waltzer» — quanti re nelle operette moderne! — per opera di una falsa stella russa è indotto a scrivere un waltzer ed è irrimediabilmente compromesso.

Ma nell'operetta di Emilio Reggio e di Angelo Bettinelli v'è ancora tanto di più che sarebbe troppo lungo ed anche inutile narrare. Il *Re della réclame* ha dei motivi piacevoli, anche se non troppo originali, ha dei waltzer languidi, dei comici *couplets*, e qualche canzone gustosa e facilmente orecchiabile. Il pubblico non desidera o non domanda di più, e neppure noi.

In compenso la Compagnia Maresca ha allestito l'operetta con grande sfarzo e con un'esecuzione impeccabile. Elodia Maresca vi ha portato tutto il fascino delle sue grazie; Gino Leoni l'elegante comicità della sua recitazione; il tenore Polisseni le virtù della sua voce; la Barbetti e Luigi Maresca tutte le risorse della loro arte.

Il *Re della réclame* avrà senza dubbio molte repliche, cominciando dalle due di oggi e dalle due di domani.

Al "Valle,,

Esaurito, naturalmente, il *Valle* iersera. Il pubblico romano ha oramai una vera idolatria per Dina Galli e per Amerigo Guasti. Se questa Compagnia comica diventasse a Roma stabile, si può essere certi che quasi tutte le sere dell'anno il solito cartello «tutto esaurito» farebbe la sua eloquente apparizione al botteghino.

Di quali feste Dina Galli, Amerigo Guasti e i loro bravi comici, specie l'Almirante e la Casalini, iersera nella *Monella* siano stati oggetto, è superfluo dire. La grande piccola «Dina» e il «commendatore» non avrebbero potuto desiderare un più affettuoso e simpatico saluto.

Oggi di giorno *La Monella*, di sera *Niente di dazio*; domani di giorno *Il demonietto*, di sera *Il Re*.

All' "Argentina,,

L'esumazione della *Cecilia* di Pietro Cossa, che ha quasi quaranta carnevali, è stata un'idea felice. Quell'inno alle bellezze di Venezia, quella pagina di poesia dolce, fluente, ispirata, nella quale s'innesta il dramma passionale, ha interessato e commosso il pubblico dell'«Argentina». La *Cecilia*, allestita dalla Stabile Romana con grande fedeltà storica di scenari e di costumi, ebbe nella Chiantoni, nel Sabbatini, nella Santoboli, nella Magalotti, nel Gemmò nel Pantanella e nel Carabiglia una calda ed efficace interpretazione. Dopo ogni atto applausi e chiamate al proscenio e anche a scena aperta.

La *Cecilia* si replica oggi alle 17 nell'unica diurna. Domani alle 17 *Le sorprese del divorzio* e alle 21 *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

Al "Quirino,,

Con una fortunatissima ripresa della *Duchessa del bal Tabarin*, esordì ieri sera al *Quirino*, affollato di pubblico elegante, la Compagnia di operette «Città di Milano». Se il favore del pubblico non manca mai alla graziose operetta di Leon Bard, questa volta è stato più che mai meritato per l'interpretazione vivace, colorita, affiatata dell'ottima Compagnia. Fiorica Cristoforeanu, che tanti lusinghieri successi ottenne l'anno scorso sulle stesse scene, ha ritrovato accresciute le antiche simpatie.

Con la bella e valentissima artista romena furono ad ogni atto applauditi la Frigerio, lo Zanasi, il Massucci. Oggi doppio spettacolo: alle 17 *La duchessa del bal tabarin*, alle 20.45 *Champagne Club*.

Al "Morgana,,

Dinanzi ad un pubblico numerossimo ha iniziato le sue recite ieri sera la Compagnia Monaldi, che è tornata tra noi dopo lunga assenza completa e affiatatissima. Nella *Parrocchietta* di Leone Ciprelli, Gastone Monaldi, la Battiferri e tutti gli altri comici seppero farsi degnamente applaudire.

Oggi alle 17 *Na' serenata a Ponte* e *C'era una volta un lupo*. Nella serale *Er Gendarme* e una *Tazza di the*. Domani lunedì *La Parrocchietta* e la commedia *Tragicomicomusicomaniaco*; di sera *Nino er boja*.

Il debutto della Compagnia Villani alla Sala Umberto I

Ieri sera il debutto della compagnia *Villani* ottenne uno strepitoso successo nelle scene satiriche *I mandolinisti*. Le parti principali sostenute dal *Villani* e dalla *Dianora* furono applauditissime.

Oggi 4 spettacoli alle ore 4-6-8-10 *Madamigella Scipione* e ricca varietà.

LIBRI RICEVUTI

Gio. Batta Fumaioli e Gino Zani: *Della riparazione dei danni di guerra* — Tip. Athenaeum, di Roma — Lire 3.

I Cappellani militari nell'esercito francese — Roma, «Civiltà Cattolica» ed. — L. 0.20.

L'Editore A. Colin di Parigi, pubblica: M. Lavisse et Ch. Andler: *Pratique et doctrine allemande de la guerre* - Fr. 0,50 — E. Durkheim: *L'Allemagne au-dessus de tout* - *La mentalité allemande et la guerre* - Fr. 0,50.

Wladimiro Frankel: *La Russia e il Fausto nel conflitto europeo* — Roma, Tipografia dell'Unione Editrice — L. 2,50.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1917, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

In...

Alcuni mesi fa ... largamente recensito ... *lazioni tedesche alle* ... blicato a cura del Ministero degli Affari Esteri, dall'editore ... Londra. Vi si documentavano ... della campagna 1914-1915, in Francia e Belgio.

Molti estratti vennero dati, su queste colonne, degli spaventosi testi di crudeltà de' quali il libro era pieno. I nostri lettori forse li ricorderanno. Quel libro ebbe poi, a cura di un editore popolare, la diffusione di una traduzione italiana; diffusione che converrebbe fosse data ad un'altra opera dello stesso genere, uscita più recentemente.

Si tratta d'una narrazione delle *Atrocità austro-ungariche durante la prima invasione della Serbia*, (editore Simpkin, London 1916), attraverso testimonianze raccolte dal dottor Reiss di Losanna, statistiche minuziose, verbali, etc. etc. Il metodo di documentazione delle due opere è per altro diverso. Nella prima, infatti, fu pubblicata fotograficamente, corredandola di trascrizione e di traduzione, la riproduzione di pagine di numerosi *taccuini di guerra* di ufficiali e soldati tedeschi; ne' quali taccuini era il racconto e la confessione ingenua di atrocità, saccheggi e minori illegalità belliche. Ma poichè dalle truppe bosniache che, inquadrate nell'esercito austro-ungarico, marciarono sulla Serbia, non sarebbe stato da aspettarsi un grado, pure elementare, di coltura come quello dei compilatori di quelle sanguinanti memorie personali, la prova di fatto, nella seconda opera, è costituita da una serie terribile di fotografie, prese dal Reiss sui luoghi appena abbandonati dall'invasore: fotografie il contenuto delle quali sfugge per l'enormità e l'ignominia da una traduzione verbale che pretenda di essere, senza l'appoggio visibile di quei documenti stessi, credut...

In un volume: *Storia del Belgio dalla conquista romana al regno di Alberto I.* (Libreria Editrice Moderna, Genova, 1917) Mario Tortonese ha raccolto, in forma facile ed elegante, gli elementi della storia del Belgio: una storia l'esistenza della quale da molti scrittori era stata, fino a poco fa, vivacemente contestata.

Esiste infatti, si chiedevano costoro, il Belgio come nazione? Non è forse esso una creazione recente ed artificiale della diplomazia europea? Non cominciò a dare segni di vita appena quando, il 4 settembre 1830 i Volontari di Liegi, sotto la guida di Carlo Rogier, partirono in soccorso di Bruxelles sollevatasi contro l'oppressivo governo olandese?

Il Tortonese, armonizzando molte autorità polemiche e contraddittorie, crede di poter concludere che effettivamente un'entità nazionale e una storia belga esistono che esiste, in altre parole, un ritmo dello spirito e una evoluzione della civiltà, in questo popolo comunque oppresso e suddiviso.

Il noto dualismo etnografico del Belgio pare, anche al Tortonese, un fenomeno capace di poter in qualche modo legittimare superficialmente e perfidamente le teorie della riva della Sprea escogitate a danno dei Belgi. Fino nel secolo XIX egli non esita a raccogliere chiare prove di assenza d'una marcata coscienza nazionale: prove, quali, per esempio, l'avversione popolare al servizio militare e alla costituzione di un saldo esercito e d'una flotta da guerra. Ma resta per lui indiscusso che la comunanza di fedi e di tradizioni superò le diversità di origine e di coltura; e che una gloria antica ed unificante fu diffusa sulle terre belghe dell'arte della pittura, dalla poesia popolare, etc.

Il lettore potrà associare il lavoro del Tortonese ed altri due apparsi in Italia negli ultimi anni, e capaci d'introdurre all'intendimento di questa civiltà singolare, voglio dire la traduzione della *leggenda di Ulenspiegel* per opera di Umberto Fracchia e la scelta e traduzione di *Canti popolari fiamminghi*, per opera di Massimo Spiritini.

A somiglianza di quello che in Francia è stato fatto dai signori Bloud et Gay, con la raccolta delle loro *Pages actuelles*, da altri editori, in Inghilterra, i fratelli Treves, che, già dai primi tempi della conflagrazione europea, avevano promosso la collezione fortunata dei *Quaderni della guerra*, ci dànno i primi numeri di una serie di piccoli volumi, eleganti e a buon mercato, che si propongono di raccogliere *le espressioni più significative di uomini di pensiero e uomini d'azione intorno alla guerra*, o in genere alle questioni più urgenti di questo momento di agitatissima vita internazionale. Vi sono appunto riunite pagine di autorevoli tecnici dell'organizzazione militare e navale; ricordi di campagna su qualcuno dei grandi fronti; discussioni di problemi intellettuali che intercidono col grande fatto della guerra; vi figurano veramente grandi nomi, in ogni campo. E' la collezione che sotto il titolo *Pagine dell'ora* ha inserito lavori del tecnico militare Angelo Gatti, di Francesco Ruffini; per non dire dell'ormai famoso volumetto su gli *Alpini*, composto da Cesare Battisti.

Fra i numeri più recenti, ne annoveremo oggi due, di argomento francese. Nel primo, Victor Giraud, sotto il titolo *Il miracolo francese*, che ci dispensa da una descrizione più minuziosa del contenuto, ha ripubblicato, dedicandoli alla memoria di P. M. Masson, caduto combattendo per la Francia, alcuni saggi usciti nell'aprile del 1915 sulla *Revue des deux Mondes*. Nel secondo *La città invasa*, di Paul de Saint Maurice, sono raccontate le vicende dell'occupazione tedesca della città e del territorio di Lilla; lo sfruttamento o per meglio dire il saccheggio organizzato, più feroce e più completo dell'antico, sotto l'apparenza si direbbe quasi pulita e legale tutti gli capedienti insomma e la bassezza dell'oppressione sugli abitanti rimasti; dallo spionaggio agli eccidi, dalle imprese degli agenti provocatori alle deportazioni in massa. Un'altra testimonianza, che si può associare a quelle delle due opere citate prime nell'odierna rubrica, a sempre maggiore illustrazione dei metodi di guerra dei nostri nemici.

Non si meraviglierà, vedendo un resoconto freddamente documentato e costruito con rigore scientifico dell'impresa di *Gallipoli* per opera del poeta Masefield (editore Heinemann, London, 1916), chi conosce come in Inghilterra uno stesso autore sa nettamente dissociare fra l'opera di stile e d'intenti d'arte, e l'opera divulgativa o scientifica. Si potrebbe dire qui che l'impronta dell'autore del *Dauber* di *Daffodil fields*, etc. si ritrova appena nel gusto delle epigrafi di ciascun capitolo, tolte dalla *Canzone di Rolando*.

Agli effetti d'una descrizione sommaria contenteremo di notare che, con un riccordel contenuto della singolare operetta, corredo di mappe, e di bellissime fotografie di panorami, nonchè di importanti scene vissute e persone, l'autore ha compilato una minuta cronistoria dell'impresa dei Dardanelli, dagli inizi degli impianti e delle organizzazioni terrestri e navali, fino all'esito poco felice; con la gloriosa celebrazione di gesta che ebbero meno risonanza di altre svoltesi su fronti di guerra meno lontani, con la enumerazione, non bombastica e non a scopo giustificatorio, delle difficoltà superate per assicurare quelli che, altrove, sono i più facili ed elementari servizi; infine con un riconoscimento virile e analitico delle condizioni di errata o almeno imperfetta impostazione d'un problema difficilissimo, che non ebbe se non una soluzione troppo parziale.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Domani lunedì, per la festa Natalizia, il giornale non si pubblica :: :: ::

Il Natale dei nostri soldati

La festa è tutta per essi. Per i nostri cari feriti e mutilati dalla guerra che hanno il sanguinoso segno della gloria sulla persona la festa religiosa del Natale ha serbato la sua squisita essenza di festosità e di poesia. Non intorno agli *alberi*, non proprio come l'anno scorso. Si è detto, quest'anno, che l'*albero* di Natale simbolo di gelo, l'*albero* tra i rami del quale folleggiano i gnomi nordici, è estraneo alla nostra vita, alle nostre usanze, è contrario alle nostre tendenze.

La festa di quest'anno cominciata dalla vigilia di oggi ha avuto dunque un'impronta più nazionale e anche... più augurale. Senza tante analogie colle leggende di altri paesi, essa, nella maggior parte degli ospedali che accolgono i nostri gloriosi fratelli, si è svolta con semplicità quasi famigliare. E i soldati ne hanno maggiormente goduto. Non erano presso di loro le madri, le spose, le sorelle, i figliuoli; ma c'era tutta la grande famiglia italiana, tutta la famiglia di sangue, di opere e di fede raccolta per un prodigio intorno al fuoco d'amore come nella notte del miracolo, dell'amore divino.

Questo han sentito i soldati nostri.

Han sentito anzi qualche cosa di più. Han sentito che quel fuoco d'amore lo dovevano conservare per esempio all'Italia nuova e come fu conservata nel mondo la fiamma che accese la prima notte del Natale cristiano il fuoco sacro della vita vera.

Quello che ha preparato la Regina

Con uno di quegli atti di bontà e di gentilezza che le sono soliti e che i nostri soldati così bene conoscono, la Regina Elena ha pensato di riunire nelle sale del Quirinale tutti i mutilati, i ciechi e gli storpi di guerra accolti non solo nell'ospedale stesso della Reggia, ma anche nell'ospedale di Via Montebello e nei due istituti di rieducazione di Villa Mirafiori e di Villa Aldobrandini.

La festa avrà luogo nel pomeriggio di domani e v'interverranno i Principini e la Presidenza e il Comitato di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati. La Regina Elena ha disposto tutto secondo il suo cuore: tutto — anche i doni che offrirà lei stessa ai soldati e che i soldati serberanno fra i ricordi più cari di quest'ora.

Per i ciechi, storpi e mutilati

Oltre la Regina Elena, ha pensato a distribuire le strenne natalizie ai gloriosi invalidi della nostra guerra il Comitato di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati. Il conte Enrico di San Martino, nella sua qualità di presidente della grande opera nazionale, e la baronessa Maria Blanc, nella qualità di vice-presidente, hanno infatti voluto che a nessuno di coloro su cui essi amorosamente e assiduamente vigilano mancasse il dono. E la baronessa Blanc con gusto squisito, ha scelto il dono: un elegante *pochette* in cuoio su cui sono impresse le cifre in *vermeil* per gli ufficiali, un portafoglio con la data di oggi e un bastone per i soldati.

Così la distribuzione è stata iniziata nella giornata d'oggi e continuerà nella giornata di domani agli Istituti di rieducazione di Villa Mirafiori e di Villa Aldobrandini, all'ospedale della Regina Madre, del Celio, di via San Nicola da Tolentino, di via Boezio, di via Montebello, del Collegio Massimo, della Caserma Umberto I, della Caserma Principe di Napoli, di Santa Maria, del Policlinico, dell'Ambulanza francese, del Collegio Leoniano, della caserma Goffredo Mameli, di Villa Fonseca, di San Giacomo e dell'Istituto De Merode.

Questi Istituti e questi Ospedali — come è noto — accolgono tutti, in numero maggiore o minore, gl'invalidi della nostra guerra.

La distribuzione di oggi è stata fatta dal conte Enrico di San Martino, dalla baronessa Maria Blanc e da altri membri del Comitato di assistenza: cioè dalla signorina Garibaldi, dalla signorina Olivieri, dalla signora Stringher.

Questa sera, alle 19, si farà la distribuzione dei doni all'Ospedale dell'Istituto De Merode: domani ai ciechi e ai mutilati di Villa Mirafiori; e martedì all'Ospedale della Reggia.

Un grande concorso nazionale per le fabbricazioni degli istrumenti ad arco

Ieri nelle sale del giornale «Musica» ebbe luogo il *referendum* per il concorso Nazionale di liuteria.

Assistevano il Comm. Marini, Arduino Colasanti, il dott. Fedele del Ministero di P. I. Corrado Ricci, direttore generale di Belle Arti, indisposto, scusò la sua assenza pregando di ritenerlo come presente; i conti Paolo ed Emilio Blumestihl, i M. Tommasini, Montefiore e Solieri della R. Accademia di S. Cecilia, il commend. M. E. Bossi direttore del Liceo Musicale di S. Cecilia e i maestri Vessella, Respighi, Setaccioli, Alaleona, Magnani, ecc., del Liceo stesso; il maestro Bernardino Molinari, direttore dell'Augusteo, ed una numerosa rappresentanza dell'orchestra dell'Augusteo e di quella del *Costanzi*.

Intervennero anche il marchese Quartara, il maestro Fusella del R. Conservatorio di S. Pietro a Majella, l'ing. Tofani, Gismondi, Semeraro, il M.o Storti, il M.o Navarra, la signorina Spera, le signorine Schultheis, il M.o Gasco ecc. ecc.

La Commissione era al completo, il Presidente Forino, il Segretario Rovira e i Commissari Corti, De Rensis, De Sanctis, Fortunati, Gorga, Iacchacci, Mantovani, Morelli, Raeli, Scalero, Serato, Zuccarini.

Esecutori furono il prof. Spada violinista, il prof. Marengo violista e il prof. Boni violoncellista, accompagnati dalla signora Bocconi e dalla Sig.na Schultheis.

In seguito al risultato della votazione venne stabilito l'acquisto, per conto degli Istituti musicali contribuenti, di tre violini, una viola, ed un violoncello.

Aperte le buste si constatò che il motto «Savonarola» (violino, viola e violoncello) corrispondeva al nome del liutaio Gaetano Sgarabotto di Vicenza, il motto «Lavoro e costanza faranno l'Italia grande e maestra» (violino) a quello di Giovanni Schwartz di Venezia ed infine il motto «Post nubila phoebus» (violino) a quello del cav. Antonio Sgarbi di Palermo.

A tali strumenti e agli altri prescelti secondo la graduatoria stabilita dal *referendum* verranno assegnati i premi in medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e diplomi messi a disposizione della Commissione dai R. Ministeri di P. I., di Commercio, Industria e Lavoro, dalla Camera di Commercio di Roma e dalla R. Accademia Filarmonica Romana.

Il Concorso non poteva sortire esito più felice per numero di concorrenti che da ogni regione d'Italia inviarono ben 50 strumenti, per l'entità dei contributi (oltre otto mila lire) e per quantità di premi: quattordici medaglie e numerosi diplomi.

La qualità del prodotto sia ad attestare come l'Italia conservi in tale ramo dell'arte l'antico e glorioso primato.

La educazione fisica e i maestri d'arme

La scuola militare di educazione fisica dà sicuro affidamento di riuscita nel campo della pratica. Il suo severo funzionamento e gli studi degni di considerazione, che in essa si compiono, corrispondono perfettamente al concetto che oggi si ha e si deve avere della cultura fisica, come una parte importantissima della educazione nazionale e della preparazione militare. Ma il principio non sarà mai realizzato, se non si regolerà la posizione di coloro che devono essere preposti al suo sviluppo. Costoro sono precisamente i maestri d'arme del R. Esercito, i quali malgrado le decisioni favorevoli, le interpellanze e le promesse, rimangono ancora oggi, dopo tante riforme, marescialli. Non si ha bisogno di troppe dimostrazioni per comprendere che il grado di sottufficiale è troppo minuscolo perchè si possa pretendere l'assolvimento di un mandato davvero delicato e complesso, quanto necessario ed urgente. Occorre dunque che insieme ai mezzi più efficaci per dare vero influsso alla educazione fisica nel Paese e nell'Esercito, si pensi a dare al maestro d'arme il grado di sottotenente come si pratica per i maestri di banda. Accrescendo così in modo corrispondente la sua autorità, si renderà fattibile l'adempimento del suo ufficio.

Non è da ora che i maestri d'arme furono riconosciuti meritevoli di tale grado, ed il legislatore col conferirlo farà opera molto degna, che incontrerà senza dubbio il favore del Paese, il quale è convinto della opportunità di tale riforma.

Sarà di molta utilità la riapertura della scuola militare di Magistero e la ricerca dei mezzi più adatti per dei corsi accelerati al fine di diffondere un poco meglio la ginnastica, intanto che saranno creati i maestri necessari per colmare le attuali deficienze.

Nutro fiducia che tale pensiero sarà accolto bene perchè evidentemente pone le basi alla sollecita e completa risoluzione dell'importante problema nazionale della educazione fisica.

Un maestro d'arme a riposo.

All'Associazione artistica

Ieri sera all'Associazione Art. Internazionale ebbe luogo il primo convegno «amichevole», al quale parteciparono elette signore e gentili signorine, numerosi artisti e rappresentanti del mondo intellettuale cittadino. Le sale dell'Associazione, sfolgoranti di luce, erano state trasformate in una serra mercè le cure del cav. Nicodemo Severi.

Un'orchestra, diretta dal cav. Tartaglia, eseguì un bel programma musicale. Notate fra le signore: Bazzani, Colasanti, De Sanctis, Grisostomi, Santovetti, Fanelli, Scattola, Moraldi, Macola, Lagomarsino, Giovannetti, Cecconi, Severi, De Angelis, Callari, Hinna De Ferrante, Coppa-Zuccari, Morelli, Massara, Grossi, Cappellina e tante altre.

Fra gli uomini, oltre la presidenza dell'Associazione S. E. Rava, l'avv. Grisostomi, il prof. Rocchi, Fanelli Moraldi, Rossi, Fusiani, Canonica, Hinna-Danesi, Grossi, Giammarino, Cinelli, Fossataro, Efisio Oppo, Trombadori ecc.

Le comunicazioni con San Remo

Riceviamo da S. Remo:

Come i giornali annunziarono, una frana aveva interrotta la linea ferroviaria fra Taggia e San Remo.

Dal 22 corr. venne ripreso il servizio regolare dei treni che, per speciali disposizioni, si fermano proprio alle due estremità della frana stessa.

Il trasbordo dei viaggiatori e relativi bagagli si compie in condizioni favorevolissime su un tratto di strada di circa 400 metri che è stata perfettamente riattivata.

LUNEDI' 25 dicembre — Nativ. del Signore. Il Sole nasce alle ore 7.28'; tramonta alle ore 16.42'.3".

La Luna nasce alle ore 8.34'; tramonta alle ore 17.21.

L'Avemaria suona alle ore 17.

MARTEDI' 26 dicembre. — Santo Stefano. Il Sole nasce alle ore 7.28'.4"; tramonta alle ore 16.42'.1".

La Luna nasce alle ore 9; tramonta alle ore 18.51'.

L'Avemaria suona alle ore 17.

Scuola civile di aeronautica

Ieri sono terminati al Collegio Romano gli esami della sessione Teorico-Preparatoria Piloti della Scuola Civile di Aeronautica.

Si presentarono 22 allievi e ne furono diplomati 16 di cui diamo i rispettivi nomi:

Amendola Tito, Bartolucci Costanzo, Benedettini Oramo, Ciancaleoni Renato, Contelli Adolfo, Cerirellini Giuseppe (col massimo dei voti), De Rossi-Re Giulio, Gabrielli Alberto (col massimo dei voti), Gra Enrico (col massimo dei voti e lode), Laccetti Renato, Mancinelli Gino, Neri Giovanni, Padova Guido, Querato Giorgio, Sebastiani Eugenio, Terracina Davide.

La consegna dei diplomi verrà effettuata dalla Segreteria del Comitato della Scuola, in via del Quirinale, 11, a principiare dal giorno 10 di gennaio, mediante il pagamento della relativa tassa.

La fabbrica di cioccolata Moriondo e Gariglio

al Corso Umberto n. 416, avverte la sua spettabile clientela che il negozio rimane aperto tutto oggi e domani Natale.

Il diritto di voto alla donna

Il Comitato Centrale della Federazione Pro-Suffragio Femminile, in seguito al discorso pronunziato da S. E. l'on. Sacchi alla Camera per l'abolizione dell'autorizzazione maritale ha diretto al Ministro la seguente lettera:

«Il Comitato Centrale della Federazione Pro-Suffragio Femminile plaude alle nobili parole pronunziate dall'E. V. alla Camera in occasione dell'abolizione della autorizzazione maritale augurandosi che la rivendicazione giuridica con esse affermata sia presto seguita dal riconoscimento dei diritti politici alla donna. Con perfetto ossequio, dell'E. V.

Teresa Labriola - Romelia Troise »

Gran Concorso da Sarteur

Moltissimi compratori affluiscono ogni giorno nel gran *Magazzino Sarteur*, al Corso Umberto I, 266 e ciò pel ricco assortimento di oggetti utili, bellissimi e di pregio che vi sono esposti, veramente adatti per regali.

L'Hôtel Pension Terminus in Roma

in Piazza dell'Esedra 47 (con ingresso sotto i portici) oltre a fare pensioni complete per alloggio e pasti, fa anche pensioni pei soli pasti: dispone di due grandi saloni da pranzo; la cucina è ottima; il servizio è di prim'ordine; alla bontà del trattamento si unisce la signorilità del locale e la mitezza dei prezzi: esso ha una estesa e scelta clientela italiana e estera.

Premiazione al "Comitato Centrale raccolta rifiuti d'archivio pro Croce Rossa „

Nella sala severa delle riunioni dei procuratori ed avvocati al Palazzo di Giustizia stamane alle 10 la Presidenza Generale della «Croce Rossa Italiana» ha consegnato le medaglie di benemerenza agli iniziatori della propaganda per la raccolta dei rifiuti di archivio a beneficio della massima istituzione di beneficenza e di carità di Italia.

E la cerimonia, svoltasi dinanzi ad un pubblico eletto, fra cui molte e gentili erano le signore, è stata semplice nella sua alta significazione civile. Attorno al Presidente Generale della Croce Rossa, conte Gian Giacomo Della Somaglia, erano il vice-presidente generale on. marchese Giorgio Guglielmi, il presidente generale del Comitato, on. Sandrini, il presidente del Comitato locale comm. avv. Hanau, l'infaticabile e benemerito segretario generale Angelo Cerretti, il vice-presidente del Comitato regionale della Croce Rossa senatore G. Frascara, Renzo Rossi, ed altri.

Abbiamo poi notati le signorine e signore Frascara, Sandrini, de Gislimberti, Mendini; il comm. Capriolo per il primo presidente della Corte d'appello comm. Andreucci, il comm. Airoldi, in rappresentanza del Ministero dell'Interno, il comm. Pouchet per il Ministero delle Finanze, l'on. Giovanni Amici, gli avvocati comm. Lanza, Romero di Catania, Pontecorvo, comm. De Benedetti, Albano, Griffi, Tedeschi, D'Angelantonio, comm. Trompeo, comm. Spoto, il presidente del tribunale comm. Giordano, il colonnello medico Mendini, l'on. Ciraolo, il maggiore medico comm. Facelli, il maggiore commissario Olivieri, il comm. Smith, il cav. Toccafondi, ecc. ecc.

Nobilissime lettere di adesione, fra altri molti, avevano mandato il Presidente del Consiglio on. Boselli ed i ministri Orlando, Leonardo Bianchi, Colosimo, Raineri, Bissolati, Meda.

L'opera del Comitato

L'on. Sandrini ha ringraziato, con elevata ed eloquente parola, il conte Della Somaglia ed i suoi eminenti collaboratori, inneggiando alla Croce Rossa, la benefica, forte, gloriosa Istituzione, che ha per emblema la Croce fiammante di carità, rosseggiante di fede e di operosità, segno di redenzione, di bontà, di amore. Ha poi ricordato come, nel dicembre 1915, sorgesse il Comitato Nazionale per la raccolta e la utilizzazione dei rifiuti di archivio, per iniziativa di un gruppo di avvocati, magistrati e cancellieri giudiziari di Roma, e spiegato con chiarezza l'opera magnifica da esso svolta. Basti dire che oggi circa diecimila senatori, deputati, magistrati, ufficiali, generali, vescovi, insegnanti, sacerdoti, alti funzionari, impiegati e signore costituiscono 146 Comitati circondariali e 502 mandamentali: ed hanno realizzato L. 2,352,603.05. Ed ha avvertito che grande merito di questa prima riuscita, oltre che al segretario generale, spetta al comm. Pironti, direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero dell'interno. Ora poi il Comitato sta risolvendo un grande problema, fra il plauso generale: offrire una sede propria in Roma alla Croce Rossa, «con la ferma convinzione di riuscire —, conclude l'on. Sandrini — dando così al nemico ed al mondo una novella prova dello spirito di combattività e di resistenza del popolo di Italia».

Il discorso del conte della Somaglia

Dopo cessata l'ovazione che ha accolta la chiusa del bello e confortante discorso dell'on. Sandrini, ha preso la parola il conte Gian Giacomo della Somaglia, al quale l'Italia non poco deve per il nuovo impulso dato alla Croce Rossa.

Egli ha incominciato così:

«Fra l'intenso ed affannoso lavoro che la guerra domanda da tutti noi della Croce Rossa, fra le critiche con le quali taluno ha tentato, sebbene invano, di gettare una falsa luce sulla nostra Associazione, ci è pur dato in questo momento di aprire una lieta e gradita parentesi. Poichè ci è concesso di trovarci, oggi, qui riuniti fra amici e collaboratori fervidi dell'opera nostra, amici e collaboratori cui ci sentiamo legati da doverosi sensi di profonda gratitudine e di sentita riconoscenza.

«Infatti, o Signori, la felice iniziativa che fu vostra, che ha già fruttato alla Croce Rossa per oltre 2 milioni, e che sarà feconda di nuovi risultati per l'avvenire, ha per noi tutti una duplice importanza: economica e morale».

Rilevato il brillante risultato economico, rileva le immense spese che la Croce Rossa deve sostenere per la trasformazione di locali in ospedali militari e che gli ospedali territoriali comprendono oggi trentamila letti.

Illustra la molteplice e nobilissima opera della Croce Rossa oltre che nei riguardi dei feriti, anche a pro delle popolazioni della zona di guerra, degli infelici concentrati nei campi, ecc., e l'attività che essa esplica nei servizi automobilistici.

Inneggiato poscia alla benefica cooperazione finanziaria data dal Comitato, ha concluso tra vivi applausi:

«Ben piccolo è quindi l'attestato che oggi mi è dato di offrire agli iniziatori di questa grande e nobile impresa. Valga esso, o Signori, non già come un premio, ma semplicemente come un simbolo della viva e sentita riconoscenza nostra e della nostra perenne gratitudine; gratitudine e riconoscenza che l'Associazione che ho l'onore di presiedere tiene a non circoscrivere nella ristretta cerchia dei qui premiati, ma ad estendere a tutti i promotori dei 150 Comitati per i rifiuti d'archivio che chiudono come in una rete benefica ogni parte d'Italia».

La premiazione

Infine si è proceduto alla distribuzione delle medaglie: la prima, in oro, è stata dal conte Della Somaglia personalmente appuntata al petto del segretario generale Cerretti, mentre uno scroscio di applausi echeggiava nell'aula: applauditi sono stati pure tutti gli altri decorati.

Ecco l'elenco dei premiati con grande medaglia d'oro:

Cav. Angelo Cerretto, segretario generale del Comitato Nazionale e ideatore dell'opera.

March. Carlo Giulio Ciavarino, presidente della Commissione di finanza.

Comm. Eugenio Trompeo, presidente della Commissione tecnica.

Avv. Montani Alessandro, presidente della Commissione di propaganda.

Cav. avv. Rodolfo Hanau, presidente del Comitato romano.

Sig. Minucci Giovanni, segretario di presidenza.

Cancelliere Adolfo Ferrari, Commissione esecutiva.

Cav. avv. Orlandi Antonio, Commissione tecnica.

Sigg. Feliceili Costanzo e Scipioni Bernardino, segretari della Commissione tecnica.

Sig. Magi-Spinetti Bonaventura, Capo della sezione scarti (atti ufficiali).

Sigg. Parboni Mario e Negroni Cesare, consiglieri segretari.

Sigg. Andreoni Alfredo e Tofanelli Cosimo, membri del Comitato.

La cerimonia è terminata dopo mezzogiorno.

Per le feste

Le più belle e più durevoli imitazioni di pietre preziose montate artisticamente in oro ed argento, possono acquistarsi a prezzi miti, presso la ditta Helià, Via Tritone, 43.

ASTERISCHI

Trattenimento patriottico

La premiazione delle allieve dell'Istituto Crandon, seguita nel pomeriggio di ieri, offerse all'egregia direttrice Miss Wichery, l'occasione per organizzare un trattenimento patriottico e geniale.

Le allieve della scuola Secondaria, quelle della Elementare, nonchè i piccini dell'Asilo, cantarono con buona intonazione e fusione, alcuni cori patriottici. Applauditissimi specialmente la «Brabançonne» e l'inno popolare di Verdi. Quale intermezzo drammatico, alcune allieve delle Complementari e del Corso di perfezionamento, recitarono con grazia e sentimento, due scenette patriottiche in versi martelliani, della signora Enrica Barsilai-Gentilli, che furono calorosamente applaudite.

Il pubblico elegante e numerosissimo, che affollava l'ampia sala, uscì con quella commozione che danno le riunioni dell'infanzia e dell'adolescenza, rese in quest'ora più vibranti della nota elevata dell'amore di patria.

La "Secessione„ nel giorno di Natale.

La Direzione dell'Esposizione informa che per il giorno di Natale l'orario dell'apertura della Mostra è dalle 9 alle 13. Per l'unanime consenso che la Mostra ha suscitato nella stampa e nel pubblico, siamo certi che in tal giorno la Mostra sarà particolarmente affollata.

Un curioso rinfresco natalizio

Il rinfresco offerto in Vaticano da Papa Innocenzo VIII ai Cardinali, ai Vescovi e alla nobiltà la vigilia di Natale del 1484, fu alquanto modesto: il «menu» consisteva in quattro sole portate, seguita ognuna da una speciale mescita di vino.

Il primo piatto, servito dal duca d'Amalfi, era di «pinocchiate», con ornamenti d'oro e d'argento, che recavano nel mezzo una banderuola del Papa. Il Legato dell'Imperatore, Marquardo, mescè il primo vino.

La seconda portata, di grossi confetti, fu servita dal conte Marconi, napoletano. Piatti misti «confectione mixta» formavano la terza pietanza, recata in tavola dal conte della Montagna, inviato del Re di Napoli.

Florio Roverella, cavaliere gerosolimitano, messo del Re d'Ungheria, aveva l'incarico di mescere il terzo vino, mentre il cavaliere e dottor Leonardo, rappresentante il Duca di Milano, recava i cialdoni della quarta portata.

Infine l'ambasciatore fiorentino versò il quarto vino.

Come si vede, tutto il Corpo diplomatico serviva modestamente alla tavola del Pontefice. Il quale, dopo aver mangiato qualche dolciume, si dilettava a vedere i cubiculari che correvano su e giù, dalla credenza alla mensa degli invitati, recando dolciumi e pietanze, tutte ornate di banderuole e gli scutiferi, che mescevano acqua e vino.

Quando il Papa si levò e tornò ai suoi appartamenti, la conversazione era animatissima, poichè come ci ricorda il diarista Burcardo, principi, prelati e ambasciatori chiacchieravano tutti insieme «cum satis magna confusione». (Aelius).

Il Tempio della "Fortuna Virile„

L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura fa plauso alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, e alla Sovraintendenza dei Monumenti di Roma per l'avvenuto acquisto da parte dello Stato dello stabile che comprende il Tempio della Fortuna Virile, e si augura che a questo provvedimento che risponde ad un antico voto dell'Associazione segua a breve intervallo l'opera di liberazione del Tempio, e di sistemazione di tutta la zona del Foro Boario, secondo le proposte dell'Associazione stessa.

Una auto-ambulanza per alla Croce Bianca

Per il grande *Thè Concerto* che sarà dato nei saloni del *Grand Hôtel* a beneficio dell'Associazione per la Pubblica Assistenza in Roma *Croce Bianca* per l'acquisto di una auto-ambulanza, si è già costituito un numerosissimo Comitato organizzatore composto di ministri, di sottosegretari di Stato, di deputati, di signori, di dame e di signorine dell'aristocrazia e di rappresentanti di tutti i giornali cittadini.

Questo Comitato sta organizzando un attraentissimo programma della festa, programma che sarà reso noto fra pochi giorni.

L'Associazione poi, senza attendere l'esito finanziario del concerto — che noi le auguriamo felicissimo sotto tutti i rapporti, — ha già trattato l'acquisto della auto-ambulanza la quale sarà pronta e consegnata alla fine del prossimo gennaio.

Noi non possiamo che elogiare questa benemerita istituzione che senza capitali affronta ogni difficoltà pur di rendersi utile ai sofferenti. Con essa poi ci congratuliamo per lo scopo altamente umanitario di voler dotare la città nostra di un servizio di trasporto per infermi da molto tempo reclamato e da nessuno finora attivato.

Ancora per i professori supplenti delle classi 1876-77.

Abbiamo letto sull'importante organo scolastico «La Corrente» che si pubblica a Milano, che S. E. Ruffini, coadiuvato dal direttore generale comm. Fiorini, si sta interessando a favore dei professori supplenti delle classi 1876 e '77 chiamati alle armi, e per l'esonero di essi dal servizio militare o per far loro assegnare, nella stessa misura, quella retribuzione che non è stata negata neanche agli avventizi delle ferrovie. Noi facciamo plauso all'interessamento dell'on. Ruffini e dei capi servizio della Minerva, anche perchè fummo tra i primi a prendere a cuore su queste colonne la sorte di così bravi e disgraziati funzionari. A quanto pubblicammo giorni or sono al riguardo, aggiungiamo la considerazione, di una grande importanza: che, se S. E. Ruffini venisse nella determinazione di far esonerare dal servizio militare i suddetti insegnanti, ne deriverebbe, in tempi così difficili, una non lieve economia sul bilancio dello Stato.

E sull'esonero dei maestri elementari

un assiduo dice che il beneficio si dovrebbe estendere anche a quegli insegnanti che sono sotto le armi, di classi anziane, per moltissimi dei quali sarebbero concorsi gli stessi motivi di esonero portati nell'ultima disposizione ministeriale.

Se vengono beneficati i richiamati delle ultime classi (dal 1876 al 1878) ed i riformati dal 1876 al 1881, perchè non si estende il beneficio a coloro che da 19 mesi hanno dato il miglior contributo alla Patria? E' questione di pura equità e che si risolve in ultima analisi sul retto funzionamento della scuola.

Si cercano dei ciclisti

per il servizio serale. Rivolgersi all'*Amministrazione della Tribuna, via Milano, 37, Roma.*

I Magazzini Bianchelli

resteranno aperti il giorno di Natale fino all'una. Completo assortimento di giocattoli nazionali e di oggetti per regali.

La Direzione Italiana L. Fazi dell'Hôtel Imperial di Roma

Via Veneto, offre ogni *comfort* e facilitazioni a ufficiali, famiglie e per lunghi soggiorni, Camere, bagno compreso, L. 6.

Copisteria a macchina - Traduzioni

Per ottenere prezzi veramente convenienti; massima sollecitudine; lavori accuratissimi con presa e riconsegna a domicilio è bene rivolgersi al noto Ufficio in Via Condotti 12-13 (Telefono 72-64).

L'Albergo Alexandra a Roma

in via Veneto 18, rimesso a nuovo, fa pensioni e prezzi modici. Nuovo proprietario è il sig. A. Grioni.

Dal Giardino d'Imene... al Carcere delle Mantellate

S'erano incontrati, poco dopo il loro arrivo nella Capitale, nei pressi della Stazione nell'ora in cui il sole volge all'occaso e intenerisce il core, ed avevano subito stretta relazione di una commovente intimità, senza però giurarsi fede eterna. Romualdo Casella ed Elsa Pizzirani. Lui proveniva da Napoli con l'anima in tumulto e il core in fiamme; lei era giunta da Zurigo con un buon bagaglio di esperienze, di faccia tosta e forse anche di reati da scontare: quindi.... accessibile anche al più timido collegiale in vacanze, che muova barcollando i primi passi nel viale fiorito della felicità.

Sguardi indiscreti avrebbero potuto forse sorprendere quelli languidi della coppia gemella e compromettere la virtù di Elsa incantatrice o la serietà del suo seduttore: perciò di comune accordo, dopo brevi trattative e titubazione privata, stretti l'un l'altro come due teneri sposini in viaggio di nozze, chiesero ed ottennero ospitalità nel vicino Giardino d'Imene — detto anche Albergo Salsomaggiore.

Tanti fiori colse però il galante Romualdo con la sua dolce compagna che alla fine, assopito dalla loro fragranza e più ancora dalla stanchezza,... lasciò Elsa padrona del campo, o meglio, del portafoglio del Casella. Perchè al suo risveglio, costui non solo non trovò più l'Elsa del suo sogno ma neppure gli anelli e il denaro che aveva seco.

Denunciato il furto al Commissariato di P. S. dell'Esquilino, il brigadiere Antonio Cocco e l'agente Luigi Parisi dopo diligenti indagini, trassero in arresto la Pizzirani e due sue compagne... di lavoro: Roy Eugenia, abitante in via Belsiana 16, e certa Renée, per ricettazione.

La Pizzirani ha confessato il furto e la questura ha potuto così rintracciare gli anelli rubati; ma il portafoglio col denaro — circa 200 lire — è sparito.

Per la prima volta

quest'anno tutti i giocattoli esposti nella vetrina dei Magazzini Bianchelli al Corso Umberto I sono di fabbricazione nazionale.

La Direzione ha disposto che nella sala principale di vendita non si trovino che giocattoli di fabbricazione italiana e che quelli tedeschi siano collocati in una sala a parte e *liquidati* col ribasso del dieci per cento.

E' stata stabilita anche una sezione speciale di giocattoli a *prezzo d'occasione.*

I pasti senza carne

Il restaurant del *Select Hôtel* di Roma, nei giorni di Giovedì e Venerdì, in omaggio al Decreto Luogotenenziale, servirà pasti di magro speciali e ha ingaggiato a tal uopo un cuoco specializzato per detta cucina. Ogni sera dalle ore 19 alle 22 1/2 scelto concerto orchestrale.

Contro l'artritismo

si raccomanda l'uso del *Siero jodato Gandolfo* (Iodobrom). Eccellente depurativo dell'organismo e del sangue. Vendesi nelle buone farmacie. *Gratis* opuscolo: Ditta G. Serscio, S. Domenico Maggiore, 17 - Napoli.

Civitavecchia

BENEFICENZA

Il Comitato permanente pro-Croce Bianca di Civitavecchia, avvalendosi di molti e pregevoli oggetti ricevuti in dono, da Enti, autorità, privati e benefattori; ai quali oggetti ne sono stati aggiunti altri di valore non inferiore, inviati in questi giorni da egregie persone, darà quanto prima una festa di beneficenza.

Tale festa della carità, bene organizzata, siccome sarà sotto gli auspici della intera cittadinanza, che tiene nella dovuta considerazione la Croce Bianca, antica e benefica istituzione cittadina, siamo certi che sortirà esito grandioso, degno della città nostra.

Nutriamo fiducia che i cittadini tutti concorreranno all'opera che ha scopo così umano e patriottico, acquistando i biglietti della Beneficenza, che sarà composta degli oggetti di cui sopra si è detto.

SPETTACOLI del 24 dicembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17,30 e 21: Circo equestre Bisini.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17: *Cecilia*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MARTEDI', 26, ore 20.30: Prima rappresent.:

MEFISTOFELE

Musica e parole di Arrigo Boito

Esecutori: Vallin-Pardo Ninon - Casar Sdra - Zinetti Giuseppina - Gigli Beniamino - Girino Giulio - Bonsi Ettore.

Maestro Concertatore e direttore d'Orchestra: EDOARDO VITALE

Da Domenica 24, è aperto al Botteghino del Teatro e presso l'Agenzia dei Viaggi Chiari-Sommariva in piazza Venezia (Palazzo delle Assicurazioni, la vendita dei biglietti. — I biglietti prenotati e non ritirati alle ore 19 di Lunedì 25 dicembre verranno posti in vendita.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

DOMENICA, 24: Due rappresent. - Ore 17 e 21:

'A Casa Vecchia

Brillantissima commedia in 3 atti di E. Scarpetta.

LUNEDI', 25, Due rappresent. - Ore 17 e 21: LA PUPA MOVIBILE

TEATRO MORGANA

Dramm. compagnia romanesca G. Monaldi

DOMENICA, 24, ore 17:

'NA SERENATA A PONTE

Ore 21: ER GENDARME

LUNEDI', 25: Due rappresent. - Ore 17 e 21.

NAZIONALE — Compagnia di operette Pasol-Petroni — Ore 17 e 21: *Il re della réclame.*

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

DOMENICA, 24: Due rappresent. - Ore 17:

La Duchessa del Bal Tabarin

Operetta in 3 atti di A. Franci e C. Vimetta

Ore 20.45:

CHAMPAGNE CLUB

Operetta in 3 atti e 4 quadri di G. Da Fino

LUNEDI', 25: Due rappresent. - Ore 17 e 20.45.

Ore 17: CHAMPAGNE CLUB

Ore 21: LA DUCH. DEL BAL TABARIN

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 10)

LUNEDI', 25, ore 16 e 18:

LA BELLA PERSIANA

Fantastico ballo in cinque quadri

Segue: Una commedia per burattini.

Completerà lo spettacolo:

LA NONNA MIRACOLOSA

Poltrone, L. 1.50 — Poltroncine, L. 0.50

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 17: La novella — Ore 21: *Niente di male!*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

Il discorso del Papa ai Cardinali

Stamane il Collegio cardinalizio è stato ricevuto dal Papa per la presentazione degli omaggi e degli auguri natalizi. Il cardinale Vincenzo Vannutelli Decano, ha pronunciato a nome dei colleghi presenti — tutti i cardinali che si trovano attualmente a Roma — meno due o tre infermi — un discorso nel quale ha posto in evidenza tutte le nobili iniziative del Pontefice per la pace, per i feriti, per i prigionieri, terminando con l'augurio che la pace torni presto a risplendere nel mondo.

Le parole del Pontefice

Ancora una volta, ed è già purtroppo la terza nel travagliato avanzare del nostro supremo ministero, il dolce rito della solennità natalizia ci offre di poter constatare quanto strettamente il S. Collegio sia unito alla nostra persona. Ravvisiamo una prova di tale unione nel confortante compiacimento che i Cardinali di questa Romana Chiesa, sempre madre dei derelitti e sempre soccorritrice dei miseri, hanno voluto esprimere per l'umile opera nostra intesa a lenire, finchè non sia restituita la pace, i mali della guerra. Ma ne sia lode al Signore Nostro G. Cristo, che coprendo della sua persona le membra dei sofferenti inspira, riceve, avvalora le opere della carità.

Ma argomento molto più chiaro di siffatta adesione, Ci vien porto dalla identità di pensiero e di aspirazioni, che il S. Collegio per bocca del venerando Decano, alle cui parole conferiscono speciale valore la lunga esperienza ed il vigile senno, ha dichiarato di aver comuni col Capo della Chiesa. Eco armoniosa dell'unanime coro degli angeli, le cui limpide note non cessano di risuonare possenti, pur nel fragore delle armi e nelle esplosioni degli odi, la voce di Lei, Signor Cardinale, ha ripetuto l'augurio proprio di Gesù e della festività del suo Natale, l'augurio della *pacificazione degli uomini*; e non ha dimenticato, quasi chiarimento della fin qui inesaudita preghiera, di fare caldi voti affinchè alla ricerca della pace, costante nostro sospiro, non manchi per parte di alcuno quella condizione che all'annunzio di essa fu compagna anche nella grotta di Betlem.

Pace agli uomini di buona volontà. Quanto ci giunga accetto questo voto, e certo ci sembri opportuno il monito che lo accompagna, Noi non Ci stancheremo di ripeterlo. La necessaria condizione del buon volere menzionammo noi in più documenti del Nostro Pontificato ed il ricordo di essa, alla stessa guisa che il nostro Primo Predecessore, reputiamo dover Nostro di risvegliare mediante i nostri moniti indirizzati a tutti indistintamente i figli Nostri *justum arbitror suscitare vos in commonitione*. E come infatti potrebbero i figli nostri aspirare con Noi alla pace, a quella pace giusta e durevole che deve metter fine agli orrori della presente guerra, se nessun bene condizionato potè mai conseguirsi senza l'osservanza della condizione, e il *pax hominibus bonae voluntatis* suona oggi promessa condizionata, nè più nè meno che quando echeggiò la prima volta sulla culla del nato Redentore?

Più e più volte, nel tremendo corso dell'orribile bufera, che avvolge sì gran parte del mondo, leggendo le suppliche delle madri, delle spose, dei padri, dei figliuoli, e misurando collo sguardo e col cuore le rovine sociali e domestiche dell'immenso cataclisma, riandammo le lacrime versate da Gesù al cospetto di Gerusalemme, peccatrice, incredula, proterva. Ma più che le lagrime, di per sè tanto eloquenti, ci atterrirono le meste parole del Redentore: « *quia si cognovisses et tu: quae ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt oculis tuis... eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae* » oh, conosca ora, fra gli angelici concenti, e di soave allettamento del pacifico Bambino, conosca ora la terra *quae ad pacem tibi;* secondino i potenti, per arrestare il corso alla distruzione dei popoli, la voce di questo eccelso Senato; riflettano le nazioni che la Chiesa al lume della fede, e mercè l'assistenza di Colui che è via, verità e vita, vede, anzi intuisce assai più lontano che non le pupille della umana fralezza; cedano alfine i contendenti alle replicate ammonizioni ed alle preci del Padre della Cristiana famiglia e preparino per le vie della giustizia l'avvento e l'abbraccio della pace affinchè nuova spiegazione possa avere ai dì nostri la parola dell'antico salmista: *justitia et pax osculatae sunt.*

A sperare non più lontano l'appagamento di questo Nostro voto Ci confortano le espiatrici sofferenze dei buoni e le sante invocazioni dei nostri diletti figli, primi fra tutti i membri del S. Collegio.

E Noi sicuri delle sorti della Chiesa, alla quale, tra le aspre e le liete vicende, non sarà mai per mancare la onnipotente mano di Dio, guardiamo con fiducia anche all'avvenire degli Stati, cui, nella sua misericordia, il Signore non fece insanabili. Guardiamo fiduciosi anche a Voi, signori Cardinali ed a quanti vi fanno degna corona, partecipi tutti, in varia misura, dell'esercizio di quella carità, che è stata sempre il fortunato retaggio, ed ora specialmente è il più nobile compito della Chiesa di Roma. Se a Voi nel vostro affetto di figli piacque di confortarci, dalla preghiera della Chiesa: *Dominus conservet eum, vivificet eum*, piace a noi, alla nostra volta, pregare il Padre Celeste perchè *quos dedit mihi non perdam ex eis quemquam;* piace altresì scongiurarlo perchè, attinta alla culla di Gesù *pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra et intelligentias vestras;* piace infine confortarvi con quel pegno di paterno amore che Noi vi porgiamo, impartendovi con effusione di animo l'apostolica benedizione.

✦ ✦ ✦

Il Papa, come si vede, non ha fatto alcun accenno specifico alla proposta Wilson ed è stata evidente l'intenzione di mantenere il suo discorso in una spirituale atmosfera astratta.

L'on. Marcora

Questa mattina alle ore 9 il Presidente della Camera on. Marcora è partito per Milano. Alla stazione erano ad ossequiarlo l'ufficio di presidenza della Camera e gli on. Credaro Libertini Gesualdo e Nava.

Operai minatori italiani lasciano la Grecia

ATENE, 24.

Molti operai italiani appartenenti alle miniere di Laurion, dove da tanti anni lavoravano, si sono dovuti decidere a partire per l'Italia avendo il comm. Serpieri dichiarato che non poteva assicurare, nelle condizioni attuali, la continuazione dei lavori. Tutti gli altri italiani rifugiati su piroscafi italiani, dove attendevano gli eventi, sbarcarono ieri per ordine del Console. Potranno rimbarcarsi in caso di bisogno.

Il Console e il personale della Legazione italiana, eccettuato il ministro Bosdari, sono ancora sul piroscafo.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Le repubbliche sud-americane e la nota di Wilson

RIO JANEIRO, 23. — *Alla Nota di Wilson non è estranea la diplomazia sud-americana soprattutto dell'Argentina, del Brasile e del Cile, preoccupata a sua volta della ripercussione disastrosa della guerra che ha arrestato completamente il prodigioso sviluppo dei paesi del centro e sud-America. Wilson avrebbe ottenuto il consenso alla sua azione dei Governi delle tre più grandi repubbliche dell'America latina e ciò traspare dagli stessi giornali, compresa la* Prensa *di Buenos Ayres, il* Mercurio *di Santiago e il* Giornale del Commercio, *che sono i tre più importanti organi dell'opinione pubblica del sud-America, i quali reclamano però quasi unanimi che l'avvento improrogabile della pace deva segnare la fine di ogni egemonia e di ogni pericolo germanico nel mondo; mentre a questo proposito il* Fanfulla *di San Paolo si dice scettico e augura che la sistemazione completa e definitiva sia lasciata ai soldati e ai cannoni dell'Intesa.* (A. A.).

Per sostituire i prodotti germanici

CARACAS, 23. — *Le Camere di Commercio degli Alleati hanno costituito una Commissione di venti membri tra i più influenti delle rispettive Colonie perchè organizzi la propaganda economica dell'Intesa nella repubblica allo scopo di sostituire utilmente i prodotti germanici.* (A. A.).

Un vapore italiano affondato dall'"Ernest Renan"

Leggiamo nei giornali francesi del 21 corrente:

L'incrociatore corazzato *Ernesto Renan* arrivato oggi a Tolone, ha abbordato durante la sua traversata, a 150 miglia da Salonicco, il vapore italiano X che trasportava ufficiali ed uomini di truppa dell'esercito alleato che lotta così vigorosamente a fianco del nostro sul fronte macedone. La disgraziata nave, urtata in piena notte, fu spaccata nettamente in due parti e un certo numero di uomini trovarono la morte nell'accidente. Gli altri, in numero di 115, dei quali alcuni feriti, furono raccolti dalle imbarcazioni dell'*Ernest Renan* e dal cacciatorpediniere *Mecanicien Principal Lestin* che lo accompagnava, e trasportati a Salonicco. »

Si può ormai aggiungere a queste notizie che la nave affondata è il *cargoboat Helvetia*, che i marinai francesi furono veramente fraterni per i nostri, tanto da togliersi di dosso le maglie calde per rivestirne i soldati e gli ufficiali italiani intirizziti dal freddo, e che — dopo un bagno di oltre un'ora — una barca a vapore del *Renan* salvò anche il nostro collega Tullio Giordana, capitano degli Alpini, che veniva in Italia in breve licenza.

✦ ✦ ✦

MARSIGLIA, 21 (Ritardato). — La corazzata *Ernest Renan* ha urtato di notte ed ha tagliato in due un vapore italiano. Quindici uomini sono morti, altri 115 passeggeri sono stati raccolti e sbarcati in un porto italiano. L'*Ernest Renan* ha fatto ritorno alla sua base.

Tentata estorsione a un colonnello

PALERMO, 24. — Il giorno 11 corrente, a mezzo della Posta, perveniva al tenente colonnello medico a riposo, Luigi Cipriani di anni 70, abitante al numero 139 del Corso Calatafimi, una lettera anonima nella quale gli si chiedeva, con minacce, la somma di lire 500 da essere depositata in una determinata località. Il Cipriani a quella lettera non diede importanza; però gliene perveniva più tardi una seconda, con la quale gli si ingiungeva di andare a depositare la somma richiesta in via Tre Stelle, in un buco.

Il Cipriani, questa volta, informò il vice questore cav. Zorari, il quale diede incarico al vice-commissario cav. Marodia, di indagare e scoprire l'autore della tentata estorsione. Fu disposto a tal'uopo un servizio di agenti travestiti, affidato al brigadiere Pocoroba.

Il colonnello Cipriani, all'ora stabilita, andò a collocare la lettera nel posto indicato. Ma la sorpresa degli agenti fu massima: essi credevano di beccare chi sa quale pregiudicato e invece si trovarono di fronte ad una donna. Costei, che già si aggirava in quei pressi, assicuratasi di non essere spiata, si chinò, col pretesto di aggiustarsi una giarrettiera e raccolse la lettera. Gli agenti le piombarono addosso e la trassero in arresto.

AVGVSTEVM
Il Concerto d'oggi

Luigi Mancinelli ha dato una novella prova della sua bella tempra d'artista e della sua altissima coscienza di direttore d'orchestra nel concerto che oggi egli ha tenuto all'Augusteo dinanzi ad un pubblico numeroso e finissimo. Egli ha diretto con ammirevole bravura composizioni leggiadre — quali la sinfonia del *Socrate immaginario* del Paisiello e la *suite* del *Peer Gynt* di Grieg, e composizioni di vaste proporzioni e di contenuto lirico-drammatico quali l'*ouverture solenne* « 1812 » di Tschaikowsky e la *Ouverture romantica* di sua composizione.

Data l'ora tarda e lo spazio ristretto a noi concesso, non possiamo neppure tentare una analisi dei singoli lavori che componevano l'interessante programma dell'audizione: ci basterà notare come la sinfonia del Paisiello, attesa con una certa curiosità, sia parsa gustosa, se pure di scarsa sostanza, e come la *seconda sinfonia* di Camillo Saint-Saëns abbia ottenuto un giudizio complessivamente favorevole, non ostante la sua eccessiva tenuità e la scarsa originalità del materiale tematico. La *suite* del Grieg è troppo nota perchè sia il caso di parlarne. E' dover nostro, tuttavia, osservare come, sotto la egregia direzione del Mancinelli, alcune parti — quali il *Mattino* e la *Morte di Ase* — abbiano acquistato una nuova freschezza e un potere di attrazione eccezionale.

La popolarissima *ouverture* dello Tschaikowsky — nella quale sono musicalmente descritte le tremende vicissitudini della campagna napoleonica del 1812 e in cui la *Marsigliese* si trova a cozzare ingloriosamente con l'Inno Russo — ha strappato l'applauso: non vogliamo dire altro...

E chiudiamo queste frettolose note di cronaca rendendo un nuovo omaggio a Rossini, la cui sinfonia dell'*Italiana in Algeri* è passata garrula e gioconda, tra l'ammirazione dell'uditorio. Quanto all'*Ouverture romantica* del Mancinelli — che costituiva una delle maggiori attrattive del programma — ne parleremo in seguito con la necessaria ampiezza. Ora ci limitiamo a segnalarne i pregi di calda e suadente melodia, pregi che sono stati riconosciuti con gioia da tutto il pubblico e che hanno valso alla composizione un'ovazione clamorosa, insistentissima.

g. g.

Gli avvocati di Milano e i beni dei nemici in Italia

MILANO, 24. — I Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori hanno inviato al presidente del Consiglio dei ministri una lettera nella quale, fortunado sui voti già espressi circa il sequestro dei beni dei nemici, dopo diffuse considerazioni, concludono chiedendo che:

1. Quando si voglia mantenere il sistema del sindacato delle aziende commerciali nemiche, siano definiti ed aumentati i poteri dei sindaci, concedendo loro un diritto di veto per gli atti che appaiano contrari all'interesse nazionale, e la facoltà di ordinare misure cautelari per la conservazione delle attività.

2. I decreti di sequestro delle aziende commerciali siano eseguibili non ostante reclamo.

3. Sia emanato il decreto reale promesso dall'art. 9 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1916, n. 967, sulle norme per la liquidazione di dette aziende.

4. Siano sottoposti a sequestro tutti i beni immobili appartenenti a sudditi di Stati nemici o alleati di Stati nemici, affidandone l'amministrazione agli economati dei benefici vacanti e loro dipendenze.

5. Sia esteso l'art. 2 del decreto 24 giugno 1915, n. 902, ai sudditi di tutti gli Stati nemici e alleati di Stati nemici: ma sia espressamente derogata l'applicazione dello stesso art. 2 alle ditte sottoposte a sindacato o sequestro e alle amministrazioni di beni immobili soggetti a sequestro.

6. Sia esteso il decreto 30 gennaio 1915, n. 103, dai sudditi ottomani ai sudditi di tutti gli Stati nemici o alleati di Stati nemici.

Per la linea Valona-Roma

LECCE, 23. — Iersera il Consiglio Comunale di Lecce ha votato il seguente ordine del giorno presentato dal Sindaco principe Apostolico:

« Il Consiglio rileva ch'è sorta l'idea della costruzione di una linea di comunicazione rapida tra l'Italia e l'Albania col sistema di *ferry-boat*.

« constata che i tecnici ritengono che i punti di contatto dei due paesi, che è da augurare addivengano presto regioni della stessa grande, bella e geniale nazione italiana, debbano essere Valona-Torre dell'Orso e per le seguenti ragioni:

« I punti più vicini ed accessibili tra l'Italia e l'Albania sono Valona-Torre dell'Orso;

« L'antico porto di Torre dell'Orso offre condizioni più che favorevoli per l'impianto della linea di *ferry-boat*;

« Il porto di Torre dell'Orso ha a breve distanza un *hinterland* adatto a fornire tutti i mezzi necessari ad alimentare un posto di capolinea di *ferry-boat*.

« Epperò il Consiglio delibera far voti al Governo perchè prepari lo impianto di una linea di *ferry-boat* tra la penisola Salentina e l'Albania ed eventualmente, offrendo migliori condizioni e maggiori facilitazioni, detta linea muova da Torre dell'Orso ».

Questo è uno dei primi voti — gli altri verranno man mano — di uno dei vari comuni interessati all'impianto della linea Valona-Torre dell'Orso-Roma, della quale mi sono già occupato nelle mie precedenti corrispondenze ed il cui progetto come ho già scritto è stato preso in esame dal Ministero dei LL. PP., tanto che è già preannunziata la visita dell'on. De Vito.

La mancanza dei vagoni nel porto di Genova

L'"Union des gas,, deve sospendere i servizi

GENOVA, 23.

Questa Direzione del Gas giudica suo dovere imprescindibile di fare noto a tutti i suoi Abbonati e Clienti per uso di riscaldamento ed illuminazione a gas, che da domani in seguito e fino a nuovo assetto dello stato di cose che denuncia e deplora, dovrà limitare e sospendere la somministrazione e distribuzione del gas se non le saranno consegnati e assegnati i vagoni ed i mezzi necessari ed indispensabili per trasportare dalle calate del porto alle Officine di produzione il carbone di sua proprietà.

Dall'inizio della guerra internazionale, la Compagnia Union des Gas, con ingentissimi sforzi e sacrifici, seppe ottemperare ai suoi impegni, non rimanendo mai in difetto del carbone necessario alla produzione del gas, pur dovendo sottostare a tutti gli aggravi di spese e di anormali assestamenti che nello sbarco delle navi e nell'ordinamento di trasporti, le impellenti condizioni di fatto, vennero a manifestarsi giorno per giorno, ma pur non cessando mai di fare appello a tutte le Autorità sovraintendenti allo Stato ed alle Amministrazioni, per rammentare l'importanza del servizio cui attendeva, la gravità degli oneri che sosteneva e della convenienza pubblica e privata, che il servizio stesso potesse essere mantenuto.

Fino al settembre u. s. gli sforzi di questa Direzione consentirono di non incorrere in vero pericolo di sospensione di servizio, ma da quell'epoca le condizioni si prospettarono in modo assai critico e la Direzione di Genova non mancò di presentare un Memoriale a S. E. il Ministro dei Trasporti, di officiare l'Ambasciatore di Francia per cortese intervento, di rinnovare particolari proteste e preghiere alle Autorità locali nelle persone del R. Prefetto, del Presidente del Consorzio e del Presidente della Commissione di Linea.

Ogni preghiera e protesta, poco o nulla ebbe valore di fronte alla mancanza materiale dei vagoni, dal che ne venne di conseguenza che anche le scorte e riserve precauzionali di carbone che la Compagnia aveva obbligo di tenere nelle sue officine, furono consegnate.

In siffatte condizioni estreme la Direzione di Genova ha frattanto, in data di avantieri, notificato ai sigg. Sindaci dei Comuni, nei quali ha contratto di concessione, che nel decorso di quattro giorni dovrà sospendere ai cittadini l'uso del gas se non vengono ad essa concessi i vagoni necessari al trasporto del carbone, e compie ora, con la presente comunicazione, l'obbligo di diffidare tutti i suoi clienti, affinchè sappiano che può essere imminente la riduzione o sospensione sovraccennata, ripetendo ancora una volta che ha scorte di carbone in quantità abbondantissima giacenti nel Porto di Genova e che ha navi in viaggio in numero rilevantissimo destinate al Porto di Genova, così declinando qualsiasi responsabilità e ritenendosi sicura di avere ottemperato a tutti i doveri che le competevano.

Ai sacerdoti militari

Il Ministero della Guerra ha concesso quindici giorni di licenza, dal Natale all'Epifania, ai sacerdoti militari, che avevano cura d'anime, affinchè nelle parrocchie non venga a mancare il servizio religioso per tali solennità. Le licenze verranno concesse dietro domanda vescovo di ciascuna diocesi ai rispettivi comandi militari.

Ultim'ora telegrafica

L'opinione francese sulla Nota svizzera

PARIGI, 24.

Riguardo alla Nota svizzera i giornali formulano gli stessi apprezzamenti riservati e ripetono gli stessi argomenti opposti alla Nota di Wilson, e cioè che è indispensabile non di prendere il conflitto al punto in cui esso è oggi arrivato; ma di risalire alle origini di esso che i neutri non devono ignorare ricordando l'Austria, strumento della Germania, che pose condizioni umilianti alla Serbia, la quale tuttavia s'inchinò; il brusco *ultimatum* al pacifico Belgio, che precedette di sole sette ore l'invasione; la violazione della frontiera francese, mentre l'Ambasciatore von Schoen cercava ancora a Parigi menzogneri pretesti giustificativi.

La Germania volle e scatenò la guerra per schiacciare ed asservire: ecco i suoi scopi.

Gli Alleati, sorpresi, presero le armi per difesa e momentaneamente piegarono. Le cose sono ora cambiate. Grazie ad un eroismo infinito e ad uno sforzo immenso, la Francia può sperare, slanciandosi con la certezza della vittoria, di liberare le sue regioni invase e ridotte in schiavitù, per poter in seguito sviluppare in pace tutte le risorse del genio nazionale.

Una breve esposizione delle ragioni vitali e perentorie permetterà di convincere Wilson e la Svizzera. Gli Alleati continueranno a difendersi, nei limiti del diritto e della giustizia, e con risolutezza invincibile, per strapparsi al supremo pericolo che minaccia la loro indipendenza. Il chiaro voto del Senato il quale afferma che la Francia non può trattare col nemico che occupa il suo territorio e nel quale il Governo attingerà nuova forza ed autorità, è molto netto a questo riguardo. Così, solamente la vittoria porrà termine al conflitto.

Le dichiarazioni di Czernin e la pace austriaca

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: Il nuovo Ministro degli esteri, conte Czernin, ricevendo il personale del Ministero degli esteri, ha risposto ad un discorso di saluto del barone Macchio, dicendo che non si proponeva di esporre un programma politico; ma ha dichiarato che manterrà immutato l'indirizzo del barone Burian.

Egli soprattutto consente pienamente nelle recenti proposte delle potenze centrali e dei loro alleati. Le loro vittorie escludono qualsiasi interpretazione erronea circa la loro propensione alla pace.

Quanto alla situazione interna, Czernin ha detto che egli si basa naturalmente sul compromesso del 1867 e considera quale fondamento della sua attività la buona armonia fra l'Austria e l'Ungheria.

Bethmann Hollweg dal Kaiser

ZURIGO, 24. — *Si ha da Berlino: L'imperatore Guglielmo ha ricevuto ieri il Cancelliere dell'Impero von Bethmann Hollweg in una udienza durata un'ora, nella quale il Cancelliere ha fatto il suo rapporto.*

Gli ultimi comunicati

LONDRA, 24. — *Un comunicato del generale Haig in data 23 corr. sera dice:*

Incursioni reciproche notturne presso Pocsinghe, nelle quali le perdite nemiche furono considerevoli e le perdite inglesi leggere.

Abbastanza grande attività dell'artiglieria, reciproca, durante la giornata tra l'Ancre e la Somme.

BASILEA, 24. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 23 corr. sera dice:*

Fronte occidentale. — Debole attività combattiva, a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli.

Fronte orientale. — Nessun avvenimento importante. La Dobrugia è sgombra dai nemici fino al settore tra Macin e Isaccea.

Verso il lago di Doiran attività intermittente di artiglieria.

LONDRA, 23. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice:*

Il mattino del 21 corr. presso Baghailah aviatori britannici gettarono quasi una tonnellata di esplosivi su battelli e sulla base turca avanzata. Il 21 bombardammo vigorosamente le trincee sulla riva sud del Tigri presso Kut el Amara e sulla riva nord a Sanniyat. Gli osservatori aerei constatarono la grande efficacia di questi bombardamenti. All'alba del 22 nostri aviatori fecero un nuovo riuscito attacco contro la base turca presso Baghailah situata a 25 miglia ad ovest di Kut el Amara.

I medici tedeschi di re Costantino

LONDRA, 24. — *Il Daily Mail ha da Atene che il Re di Grecia avrebbe chiesto un salvacondotto per i medici tedeschi, dei quali ha chiesto l'opera per una operazione chirurgica.*

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Lotta antimalarica e chinino di Stato

L'ultima relazione pubblicata dal Direttore Generale delle Privative sulla gestione dell'Azienda del Chinino di Stato si riferisce all'esercizio dal 1. luglio 1914 al 30 giugno 1915, cioè al primo periodo della guerra europea.

Trattandosi di un'industria statale che, per il rifornimento delle materie prime, è tributaria del mercato estero e quindi collegata agli scambi internazionali, resi più difficili dalla crisi determinata dalla guerra, la relazione è in special modo interessante.

Ne riferiamo perciò i dati e le conclusioni più importanti.

Di fronte ad un'entrata complessiva di lire 3.120.638 si è sostenuta una spesa di lire 2.487.058. Si è conseguito così un beneficio di L. 633.580, inferiore di L. 195.324 in confronto a quello dell'esercizio precedente, che era stato di circa 829.000 lire.

Questo minor beneficio è la conseguenza di ulteriori rincari su quelli già gravi subiti nell'esercizio antecedente dalla materia prima (Solfato di chinino) sul mercato internazionale.

L'amministrazione, non ostante la grande ed insistente domanda di tale materia prima, è riuscita a provvedersene per 25.000 chilogrammi. Ciò non ha valso ad assicurare convenientemente le scorte e a far fronte alle straordinarie richieste dell'Amministrazione militare per l'esercito, ascese a chilogrammi 6380.

Furono fabbricati chilogrammi 37.394 di preparati chinacei e condizionati chilogrammi 34.162.

La vendita nel Regno, a prescindere dal suddetto prelevamento fatto dall'Amministrazione militare, fu di chilogrammi 31.157, e cioè di chilogr. 5485 inferiore a quella dell'esercizio precedente.

Tale diminuzione, senza escludere che sia in parte l'effetto di una minore intensità dell'infezione endemica nella stagione malarica 1914, deve in prevalenza attribuirsi ad una minore diligenza dei Comuni nell'acquisto e nella gratuita distribuzione del farmaco a sensi delle leggi per combattere la malaria.

Nell'esercizio successivo 1915-16, infatti, essendo state opportunamente riattivate e la sorveglianza e l'opera integrativa delle autorità provinciali per indurre le rispettive Amministrazioni comunali ad adempiere agli obblighi loro imposti dalle leggi, non meno che ai doveri di solidarietà sociale nella lotta contro la malaria, le vendite stesse hanno avuto una notevole ripresa.

Sono pure scemate di kg. 4310 le vendite dei preparati per l'estero, limitatesi a chilogr. 6676, mentre erano ascese a chilogr. 10.986 nel precedente esercizio; e ciò sia per essere quasi mancata l'esportazione da parte dei privati in seguito al divieto intervenuto col R. Decreto 1 agosto 1914, n. 758, sia e specialmente per essersi effettuate minori forniture ai Governi esteri e in particolare a quello di Grecia, che anche nell'esercizio 1913-14 era stato il più forte acquirente dei prodotti chinacei dello Stato italiano.

Il consumo medio, durante il 1914-15, per ogni mille abitanti fu in tutto il Regno di 578 grammi, senza considerare le dirette somministrazioni di chinino fatte per chilogrammi 2806 alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Tale media di grammi 578 venne superata in 24 provincie, a capo delle quali trovasi quella di Foggia con grammi 3032.

La provincia ove il consumo è stato più basso è quella di Ancona con 7 grammi ogni mille abitanti.

Al 30 giugno 1915 esercitavano lo smercio del Chinino di Stato:

N. 32.034 rivenditori di generi di privativa, N. 907 farmacisti; N. 40 conduttori di armadi farmaceutici.

In complesso, adunque, si avevano 33.061 organi per la vendita al pubblico, e cioè 814 in più di quelli che esistevano alla stessa data dell'anno avanti.

Particolarmente, poi, contro una diminuzione di 31 farmacisti e 10 conduttori di armadi farmaceutici, sta l'accresciuto numero di ben 855 rivenditori di generi di privativa, che sono gli organi sui quali l'Amministrazione sa di poter far conto per assicurare il regolare andamento di questo pubblico servizio.

Con attività non minore dell'anno innanzi, si è continuata nell'esercizio 1914-15, la consueta propaganda dei prodotti chinacei di Stato, dando larga diffusione agli opuscoletti e foglietti volanti che espongono, in forma popolare, le norme per l'acquisto e l'uso, contro le febbri malariche, dei prodotti stessi, ed illustrano i benefici che se ne ottengono in via sia preventiva che curativa.

Una distribuzione assai copiosa di detti stampati è stata fatta ai parroci del Regno, affinchè ne spiegassero ai propri parrocchiani il contenuto e li distribuissero ai capi di famiglia — ai direttori didattici per la propaganda nelle scuole a mezzo dei maestri, ai medici, ai R. carabinieri ed agli agenti della R. Guardia di Finanza residenti in zone malariche, ed infine a numerose Associazioni operaie, Società di mutuo soccorso, Federazioni di lavoratori ecc. ecc.

Efficace infine è stato il contributo finanziario apportato alla lotta contro la malaria.

Si è già detto che nell'esercizio 1914-915 il beneficio netto è stato di L. 633.580,02. Questo beneficio venne, a norma di legge, trasferito al fondo destinato a combattere le cause della malaria.

Le concessioni disposte su detto fondo, nell'esercizio 1914-915, sono state le seguenti:

L. 141.674.20 di sussidi in preparati chinacei e cioè L. 101.014.20 ai Comuni della Basilicata, della Calabria e della Sardegna e L. 30.700 a diversi Comuni del Regno, maggiormente infestati dalla malaria, ai quali furono distribuiti pel tramite della Direzione Generale della Sanità.

L. 166.000 di sussidi in denaro alla Croce Rossa Italiana per la campagna antimalarica nelle Paludi Pontine, nell'Agro Romano e nella Sicilia.

L. 437.500 di anticipazioni a 43 Prefetture nella cui Provincie esistono zone malariche; anticipazioni effettuate per conto del Ministero dell'Interno, allo scopo d'integrare e diffondere l'azione profilattica contro la malaria secondo le direttive del Ministero medesimo (Direzione Generale di Sanità Pubblica).

In complesso le erogazioni così fatte sommarono a L. 767.174,20.

La sintesi del concorso arrecato alla lotta contro la malaria dall'Azienda del Chinino di Stato con prelevamenti sui propri utili netti, dalla sua istituzione a tutto l'esercizio in esame, è data da una interessante tabella, dalla quale risulta che il concorso stesso è asceso, in complesso, alla notevole cifra di L. 6.285.730,65.

In conclusione: l'Azienda del Chinino di Stato, sebbene abbia dovuto svolgere la sua azione in condizioni meno favorevoli del passato, tuttavia raggiunse risultati in ogni parte soddisfacenti.

Infatti essa ha potuto, malgrado lo straordinario e forte rincaro della materia prima sul mercato mondiale, continuare a vendere a basso prezzo i propri prodotti esercitando così funzione di calmiere nel Regno; ha devoluto al fondo sussidi per combattere la malaria un utile netto di oltre 633.000 lire ed ha concorso alla lotta per debellare questo flagello con più di L. 767.000 di sussidi, raggiungendo così da quando venne istituita, l'ingente contributo di L. 6.285.730,65.

Sappiamo che trovansi in corso di compilazione il bilancio industriale e la relazione per l'esercizio 1915-916, testè chiuso, e che l'Azienda Statale, malgrado le gravi difficoltà in quest'ultimo periodo incontrate, ha esplicato regolarmente la sua funzione, conseguendo risultati soddisfacenti sotto ogni riguardo.

La malaria, questo antico nemico interno, non ha trovato quindi negli organi di Stato creati apposta per combatterlo, una minore prontezza ed efficienza pel fatto dell'altra guerra che il Paese combatte contro il nemico d'oltre frontiera.

P. F.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è fissato per martedì 26 dicembre, a lire 123.82.

ROMA, 23. — Parigi, 118.10 1/2 — Londra, 32.83 1/2 — Svizzera lire, 137.06 1/2 — New York, 6.90 1/2 — Buenos Aires, 2.93 3/4 — Oro, 129.70.

✦ ✦ ✦

AMSTERDAM, 23. — Cambio su Berlino, Guilders 41,55.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

25 dicembre Appendice de "La Tribuna,, N. 60

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Poi egli ed il signor Filliaud si parlarono a voce bassa; quindi quest'ultimo si volse a Giulietto e, mettendogli in mano un pezzo da cinque franchi, gli disse:

— T'abbiamo impedito di guadagnarti la giornata eccoti per compenso.

— Oh! non guadagno tanto, signore — protestò il meschinello. — E' troppo.

— Servizio straordinario, si paga il doppio, ordine del signor giudice istruttore. Ed ora io non ti obbligo di far la sentinella qui; ma, se vedi qualche novità, vieni ad avvertirmi all'ufficio di polizia, al Municipio.

— Statene sicuro, signore.

— E sopra tutto non una parola alla vedova Bousille, se ti riparlasse.

Il giudice istruttore ed il capo della brigata mobile s'accorsero allora che gli altri se ne erano andati senza rinchiudere la imposta.

— Imbecilli! — brontolò il signor Filliaud. S'affrettò a riparare alla dimenticanza e s'assicurò di non aver attirata l'attenzione di alcuno; il boulevard era animatissimo ed essi poterono andarsene inosservati.

L'agente accompagnò il magistrato sino al palazzo di giustizia, discutendo sui diversi incidenti della giornata e sull'insuccesso delle loro ricerche.

Il signor Blanc-Dimas era sempre più invaso dalla paura che il sedicente De Sauvemon non si lasciasse più vedere ed il signor Filliaud, riflettendoci sopra, cominciava ad avere la stessa paura.

Non s'era trovato in casa nè un pezzo di carta — salvo l'atto di nascita, forse abbandonato da quell'uomo, che non doveva essere al suo primo mutamento di stato civile e probabilmente stava pensando a cambiare personalità — nè una moneta in fondo a qualche cassetto; quanto alle poche robe lasciate, aveva creduto inutile imbarazzarsene.

Tuttavia c'era un particolare, che impediva al signor Filliaud di credere ad una partenza definitiva e gli lasciava la speranza di veder tornare quel cotale: era la perseveranza della signora Bousille, soprannominata vedova Emicrania, a sorvegliare i dintorni della casa e ad aggirarsi attorno allo sbocco di Rue du Chat.

Essa doveva essere d'accordo col conte.

Forse costui l'aveva incaricata prima di partire, di tenerlo informato di ciò che potesse succedere in casa sua.

Se così fosse, egli era stato certamente avvertito subito delle due perquisizioni fatte nel suo domicilio.

— Noi discutiamo nel vuoto — concluse subito il giudice istruttore. — Se colui ha lasciato davvero Vertell, non avremo altri fastidi.

— E neanche se torna — fece l'agente.

— Senza dubbio — fece il magistrato — ma, se torna, non esiterò a farlo arrestare. Basta questa porta trovata in casa sua, per darmene il diritto. In quanto alla vedova Bousille, si potrà cercare il motivo dell'interesse che sembra avere per De Sauvemon e, se vi sono rapporti fra loro, di quale natura siano. Eccovi un mandato di cattura; usatene quando vi parrà del caso.

XXXI.

Erano quasi le sette, allorquando il capo della brigata mobile uscì dal palazzo di giustizia; prima di andare a pranzo, volle dare una capatina al Municipio.

Ci aveva uno stanzettino che, ridendo, chiamava il proprio ufficio.

Sul marciapiede, davanti all'ingresso, ebbe la sorpresa di riconoscere Giulietto.

Questi era stato accolto ruvidamente ed aspettava con impazienza l'agente.

Lo riconobbe e gli mosse incontro, toccandosi la visiera del berretto.

— Che c'è? — chiese il poliziotto. — Novità?

— Sissignore — gli sussurrò sommessamente Giulietto. — Lo zoppo è tornato.

— Davvero?

— E' tornato, ma non a casa.

Il capo della brigata mobile non prestava fede a' propri orecchi.

— Sei sicuro? non ti sei ingannato?... Su, dunque, narra.

Andando a comprare a «la Confiance» qualcosa per la cena della sua famiglia, aveva assistito ad una vivace discussione fra un signore e la donna velata.

Non poteva udire tutto quanto dicevano ma pareva che si trattasse di qualcosa che doveva interessarli grandemente.

Finalmente la vedova Emicrania era riuscita a trascinare quel signore sino alla sua porta e colà aveva riconosciuto il signor conte della casetta vicina.

— T'han visto?

— Non credo. Aspettavo d'entrare nel magazzino e stavo nella penombra.

— Ed egli è salito nella stanza di colei prima d'entrare in casa sua?

— Sì. C'era ancora quando son venuto via. Sono corso subito qua, ma è un po' di tempo che aspetto.

— Va a cena, figliuolo. Tu m'aiuti bene. Se avrò ancora bisogno di te, verrò a dirtelo prima delle nove. Resta con tua madre.

Ordinò subito una squadra; si trattava d'un arresto, che sarebbe forse movimentato e, dieci minuti dopo, accompagnato da quattro guardie, s'avviava verso il boulevard de la Liberté.

Strada facendo, si dovevano avvertire i due sergenti del quartiere perchè fossero pronti a prestare man forte, occorrendo.

Arrivando a Parigi, il sedicente De Sauvemon, il quale aveva detto a Modesta che vi sarebbe rimasto tre giorni, s'era accorto che nella precipitazione di far sparire di casa vesti, giornali ed altri oggetti suscettibili di far nascere sospetti a visitatori indiscreti, aveva dimenticato un pacchetto di dodici biglietti da mille.

Ma essi erano cacciati in un nascondiglio, dove sperava che nessuno arriverebbe a scoprirlo, per quanto scaltro fosse costui.

Tuttavia inquieto, dopo fatta una corsa urgente, aveva ripreso il treno, che giunge a Vertell alle quattro.

Non voleva che fermarcisi il tempo indispensabile per assicurarsi del danaro e ripartire subito col treno della sera.

Nessuno se ne accorgerebbe.

Le imposte aperte della casa, quando giunse, gli consigliarono, dovesse pure costargli i dodicimila franchi, d'attendere a rientrare che le genti della giustizia avessero finito le loro operazioni.

Alle quattro e mezza era venuta la notte; egli potè restare nelle vicinanze a sorvegliar la casa e, senz'attirare l'attenzione, gettare uno sguardo sulla rue du Chat al momento, in cui s'era rinchiuso l'uscio della cantina e Giulietto entrava nella porta di fronte.

Stanco di starsi a gelare sul marciapiede, pensò che, alla fin fine, non correva gran pericolo ad informarsi, nel quartiere, sulla causa dell'invasione in casa sua.

Guardò nell'interno del magazzino delle sorelle Aufrère attraverso i vetri, poscia si decise d'entrare.

(Continua).